

1/132

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

GRECO MICHELE ED ALTRI

(N. 3162/89 A - P.M.)

Vol. 1

*Premessa e
avviso di reato*

INDICE

LISTA IMPUTATI	Vol. 1	Pag.	1
CAPITOLI D'IMPUTAZIONE	"	"	3
LISTA INDIZIATI	"	"	9
PREMESSA	"	"	12

PARTE I: L'OMICIDIO DI MICHELE REINA

Sommario

Cap. 1 Fatto e svolgimento del processo	"	"	16
Cap. 2 La dinamica del delitto	"	"	22
Cap. 3 Risultanze processuali concernenti gli autori materiali.	"	"	30
Cap. 4 Indagini circa le possibili causali del delitto.	"	"	44
1.- Azione terroristica da parte della organizzazione eversiva "Prima Linea"	"	"	45
2.- Eventuali contrasti nell'ambiente dell'ippodromo di Palermo.	"	"	53
3/1.- Appalti aggiudicati dall'amministrazione provinciale di Palermo	"	"	60
3/2.- Appalto comunale per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione della circonval- lazione interna di Palermo.	"	"	76
4.- Azione determinata da motivi attinenti all'attività politica della vittima	"	"	83
4/1.- Situazione politica ed amministrativa in cui REINA svolse il ruolo di Segretario Provinciale.	"	"	83
4/2.- L'azione di Michele REINA nel quadro della situazione politica ed amministra- tiva.	"	"	100
Cap.5 Le dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA e Francesco MARINO MANNOIA	"	"	126

PARTE II: L'OMICIDIO DI PIERSANTI MATTARELLA

Sommario

	Vol. 2	Pag.	
Cap. 1 Fatto e svolgimento del processo			133
Cap. 2 La dinamica del delitto. Le indagini sugli autori materiali e le perizie balistiche.	"	"	138
Cap. 3 Le indagini circa le possibili causali del delitto	"	"	147
1.- Il c.d. "Verde Terrasi"	"	"	148
2.- Le vicende dell'assessorato regionale dei Lavori Pubblici	"	"	155
3.- L'incontro con il Ministro degli interni, on. Rognoni.	"	"	163
4.- La Legge urbanistica n. 71 del 1978.	"	"	173
5.- L'indagine sulle gare di appalto espletate dal Comune di Palermo per la realizzazione di sei edifici scolastici	"	"	181
6/1.- L'azione di Piersanti MATTARELLA nel quadro della situazione politica ed amministrativa. Considerazioni generali.	"	"	217
6/2.- L'azione di Piersanti MATTARELLA nel quadro della situazione politica ed amministrativa. Il cambiamento delle alleanze all'interno ed all'esterno della Democrazia Cristiana negli anni 1976-1980 e il ruolo di Piersanti MATTARELLA.	"	"	225
6/3.- L'azione di Piersanti MATTARELLA nel quadro della situazione politica ed amministrativa. Considerazioni conclusive.	"	"	250
Cap.4 Le dichiarazioni dei "pentiti di mafia"	"	"	266
1.- Le dichiarazioni di BUSCETTA Tommaso e MARINO MANNOIA Francesco	"	"	266
2.- Le dichiarazioni di LO PUZZO Filippo, GALATI Benedetto e PELLEGRITI Giuseppe - Rinvio -	"	"	274
Cap. 5 Altri filoni di indagine	"	"	275

PARTE III: L'OMICIDIO DI PIO LA TORRE E DI ROSARIO DI SALVO

Sommario

Cap. 1	Svolgimento del processo	Vol. 3	Pag.	294
Cap. 2	La dinamica del delitto e gli esecutori materiali.	"	"	297
Cap. 3	Le possibili causali del delitto.	"	"	308
1.-	L'impegno politico dell'on. LA TORRE	"	"	308
2.-	Le vicende connesse all'appalto-concorso per il Palazzo dei Congressi di Palermo.	"	"	343
3.-	Il piano per il "Risanamento della costa" di Palermo.	"	"	370
4.-	Il movimento contro l'installazione dei missili CRUISE a Comiso.	"	"	372
5.-	Le ostilità interne al P.C.I.	"	"	378
Cap. 4	Le dichiarazioni dei pentiti.	"	"	423
Cap.5	Gli accertamenti presso il SISMI ed il SISDE.	"	"	432

PARTE IV: "LA PISTA NERA" (Voll.4-5-6-7)

Sommario

Cap. 1	Le dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI	Vol. 4	Pag.	434
1/19.-	Dichiarazioni rese da Cristiano FIORAVANTI	"	Pagg.	435-487
20.-	Scheda personale ed attendibilità di Cristiano FIORAVANTI	"	Pag.	488
Cap. 2	Le dichiarazioni di Paolo BIANCHI, Sergio Calore, Stefano SODERINI, Paolo ALEANDRI, Roberto NISTRI.	"	"	499
1.-	Dichiarazioni rese da Paolo BIANCHI.	"	"	499
2.-	Dichiarazioni rese da Sergio CALORE.	"	"	503
3.-	Dichiarazioni rese da Stefano SODERINI.	"	"	510
4.-	Dichiarazioni rese da Paolo ALEANDRI.	"	"	523
5.-	Dichiarazioni rese da Roberto NISTRI.	"	"	524
6.-	Significato ed attendibilità delle dichiarazioni.	"	"	525
Cap. 3	I progetti di evasione di Pierluigi CONCUTELLI.	"	"	535
1.-	I progetti di evasione di Pierlugi CONCUTELLI.	"	"	535

2.-	Le dichiarazioni di Pierluigi CONCUTELLI.	Vol. 4	Pag.	536
3.-	Le dichiarazioni di Giuseppe DIMITRI.	"	"	541
4.-	Le dichiarazioni di Sergio CALORE.	"	"	547
5.-	Le dichiarazioni di Valerio FIORAVANTI.	"	"	548
6.-	Le dichiarazioni di Francesca MAMBRO.	"	"	557
7.-	La composizione politica del gruppo impegnato nei progetti di evasione di CONCUTELLI.	"	"	560
8.-	L'importanza politica dei progetti di evasione di CONCUTELLI.	"	"	565
Cap. 4	Le rivendicazioni dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA	"	"	574
Cap. 5	Le ricognizioni personali.	"	"	585
Cap. 6	Le dichiarazioni di Valerio FIORAVANTI	"	"	593
Cap. 7	Le dichiarazioni di Alberto VOLO.	Vol. 5	Pag.	616
1-7.-	Dichiarazioni rese da Alberto VOLO.	"	Pagg.	617-648
8.-	Prime considerazioni sull'attendibilità di Alberto VOLO.	"	Pag.	649
9.-	L'episodio del falso necrologio (1974).	"	"	651
10.-	L'episodio della rapina in danno del rappresentante della "Latte Verbano".	"	"	653
11.-	Il comportamento processuale del Volo nel procedimento relativo allo omicidio di Francesco MANGIAMELI.	"	"	660
12.-	Il comportamento processuale del VOLO nel procedimento relativo alla strage di Bologna. Gli episodi della lettera anonima e della patente di guida intestata a VAILATI Adelfio.	"	"	664
13.-	Conclusioni sulla attendibilità del VOLO.	"	"	672
Cap. 8	L'omicidio di Francesco MANGIAMELI.	"	"	680
1.-	La sentenza della Corte di Assise di Roma del 16.7.86 (Fott. 739131 e segg.).	"	"	681
2.-	Prime considerazioni sulla causale dello omicidio.	"	"	706
3.-	Le valutazioni compiute nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11 luglio 1988.	"	"	711
4.-	L'intervista di Amos SPIAZZI.	"	"	721
5.-	Considerazioni conclusive sulla causale dell'omicidio.	"	"	736
Cap. 9	Le dichiarazioni di Angelo IZZO	Vol. 6	Pag.	742
1.-	Premessa	"	"	742
2.-	Scheda personale di Angelo IZZO. Valutazioni precedenti sulla sua attendibilità.	"	"	743

3-6.-	Dichiarazioni di Angelo IZZO	Vol. 6 Pag.	747
7.-	Considerazioni sulla attendibilità delle dichiarazioni di IZZO.		
	Riscontri e smentite.	" "	773
Cap10	Conclusioni per gli esecutori materiali, appartenenti alla destra eversiva.		
	Le motivazioni della scelta operativa di "Cosa Nostra".	" "	806
Cap11	Rapporti tra la destra eversiva, criminalità organizzata e "Cosa Nostra".	" "	813
1.-	Premessa - Cenni su alcuni rapporti di Francesco MANGIAMELI, Gilberto CAVALLINI e Valerio FIORAVANTI.	" "	813
2.-	"La banda della Magliana".		
	Rapporti con esponenti della destra eversiva.		
	Le indicazioni degli imputati collaboranti.	" "	818
3.-	Rapporti tra la banda della Magliana ed esponenti della destra eversiva - Il rapporto della DIGOS di Bologna del 2.2.1985.		
	Le armi del Ministero della Sanità.	" "	829
4.-	Rapporti tra la banda della Magliana, la destra eversiva e "Cosa Nostra".		
	L'attentato a Roberto ROSONE , vice presidente del Banco Ambrosiano.	" "	845
5.-	Rapporti tra la banda della Magliana, la destra eversiva e "Cosa Nostra".		
	Le indagini bancarie susseguenti all'omicidio di Giuseppe DI CRISTINA.	" "	854
6.-	Rapporti tra esponenti mafiosi, la criminalità organizzata romana e la destra eversiva.		
	Le risultanze dei procedimenti giudiziari sull'omicidio BALDUCCI e sull'associazione mafiosa costituita e diretta da Pippo CALO'.	" "	864
7.-	Rapporti tra la banda della Magliana , la destra eversiva e "Cosa Nostra".		
	Le risultanze acquisite nel procedimento relativo alla c.d. "strage di Natale".	" "	915
Cap12	Rapporti tra mafia, eversione e centri occulti di potere.	Vol. 7 Pag.	940
1.-	Rapporti tra mafia, eversione e centri occulti di potere.	" "	940
2.-	Il prof. Aldo SEMERARI.		
	I suoi rapporti con l'eversione di destra, il crimine organizzato, la P.2.	" "	942
3.-	Il prof. Paolo SIGNORELLI.	" "	952

4.-	Le dichiarazioni di Paolo ALEANDRI.	Vol. 7	Pag.	954
5.-	Le dichiarazioni di Sergio CALORE.	"	"	974
6.-	Il dibattito sull'esigenza di far chiarezza sulle compromissioni con i centri occulti di potere. Le "cointeressenze" processuali tra Valerio FIORAVANTI e Licio GELLI. Le dichiarazioni di Stefano SODERINI e di Cristiano FIORAVANTI.	"	"	990
7.-	Le dichiarazioni di Walter SORDI alla Corte di Assise di Bologna	"	"	1001
8.-	Le dichiarazioni di Mauro ANSALDI.	"	"	1008
9.-	I rapporti tra Valerio FIORAVANTI e Paolo SIGNORELLI. Le loro dichiarazioni. Il progetto di eliminazione dell'avvocato ARCANGELI.	"	"	1017
10.-	I viaggi di Paolo SIGNORELLI in Sicilia.	"	"	1028
11.-	Le dichiarazioni di Licio GELLI.	"	"	1067
12.-	Conclusioni. I rapporti tra mafia e massoneria.	"	"	1080
Cap13	Gli atti dei servizi segreti.	"	"	1100
1.-	Gli atti dei servizi segreti.	"	"	1100
2.-	L'appunto del SISMI del 15.5.1980 sull'omicidio MATTARELLA. Le notizie confidenziali del Questore di Palermo Vincenzo IMMORDINO.	"	"	1103
3.-	Il caso CIANCIMINO-IMMORDINO. Conclusioni.	"	"	1123
Cap14	Le posizioni degli indiziati. In particolare, Gabriele DE FRANCISCI e Rosaria AMICO.	"	"	1130
1.-	Gli indiziati di reato.	"	"	1130
2.-	La posizione di Gabriele DE FRANCISCI.	"	"	1131
3.-	La posizione di Rosaria AMICO.	"	"	1155
Cap15	Conclusioni in ordine alle risultanze processuali sugli esecutori materiali dello omicidio di Michele REINA. Richiesta di archiviazione nei confronti dell'indiziato Valerio FIORAVANTI.	"	"	1177

PARTE V: LA "COMMISSIONE" DI "COSA NOSTRA"

Sommario

	Vol. 8	Pag.	
Premessa		1195	
Cap. 1 L'organizzazione, la struttura e lo ordinamento interno di "Cosa Nostra" nelle dichiarazioni di T. BUSCETTA e S. CONTORNO.	"	"	1197
Cap. 2 Le dichiarazioni di MARSALA Vincenzo.	"	"	1208
Cap. 3 Le dichiarazioni di G.ppe DI CRISTINA.	"	"	1224
Cap. 4 Le dichiarazioni di Leonardo VITALE.	"	"	1236
Cap. 5 Le dichiarazioni di TOTTA Gennaro, CALZETTA Stefano e GASPARINI Francesco.	"	"	1248
Cap. 6 I riscontri esterni. Le intercettazioni ambientali in Canada.	"	"	1255
Cap. 7 I riscontri esterni. Altre intercettazioni telefoniche.	"	"	1277
Cap. 8 I riscontri esterni. Necessità logica della esistenza della "Commissione" e la "guerra di Mafia".	"	"	1280
Cap. 9 La struttura di "Cosa Nostra" ed il ruolo della "Commissione" nelle dichiarazioni di Antonino CALDERONE.	"	"	1289
Cap10 La struttura di "Cosa Nostra" ed il ruolo della "Commissione" nelle dichiarazioni di Francesco MARINO MANNOIA.	"	"	1303
Cap11 l'evoluzione nella composizione e nel funzionamento della "Commissione". In particolare, gli anni 1978-1982 e la affermazione dei "Corleonesi".	"	"	1317
Cap12 L'evoluzione nella composizione e nel funzionamento della "Commissione". In particolare la posizione degli imputati.	"	"	1361

PARTE VI: CONCLUSIONI

Sommario

Cap. 1 L'omicidio MATTARELLA come delitto di "Cosa Nostra". La causale.	Vol. 9	Pag.	1369
Cap. 2 L'omicidio MATTARELLA come delitto di "Cosa Nostra". Le dichiarazioni dei "pentiti".	"	"	1397
Cap. 3 L'omicidio MATTARELLA come delitto di "Cosa Nostra". La responsabilità di un nucleo ristretto di capi-mandamento all'interno della "Commissione".	"	"	1403
Cap. 4 La posizione degli imputati.	"	"	1412
A.- RIINA Salvatore.	"	"	1414
B.- GRECO Michele.	"	"	1430
C.- CALO' Giuseppe.	"	"	1455
D.- GRECO Giuseppe.	"	"	1487
E.- BRUSCA Bernardo.	"	"	1493
F.- PROVENZANO Bernardo.	"	"	1502
G.- MADONIA Francesco.	"	"	1513
Cap. 5 L'omicidio di Michele REINA come delitto di "Cosa Nostra".	"	"	1522
Cap. 6 L'omicidio di Michele REINA. La posizione degli imputati.	"	"	1551
Cap. 7 L'omicidio di Pio LA TORRE e Rosario DI SALVO come delitto di "Cosa Nostra".	"	"	1562
Cap. 8 L'omicidio di Pio LA TORRE e Rosario DI SALVO. La posizione degli imputati.	"	"	1583

PARTE VII: "I DEPISTAGGI E LE IMPUTAZIONI DI CALUNNIA"

Sommario

Cap. 1 GALATI Benedetto.	Vol.10	Pag.	1595
Cap. 2 Le dichiarazioni di Filippo LO PUZZO e Giuseppe PELLEGRITI.	"	"	1609
Cap. 3 (segue) Le dichiarazioni di Giuseppe PELLEGRITI. Il ruolo di Angelo IZZO.	"	"	1620
DISPOSITIVO	"	"	1687

IL PUBBLICO MINISTERO

LETTI GLI ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE N. 3162/89 A-P.M. A CARICO
DI:

- 1) GRECO Michele: fu Giuseppe, nato a Palermo il 2/5/1924;
- 2) RIINA Salvatore: fu Giovanni, nato a Corleone l'11/6/1930, latitante;
- 3) PROVENZANO Bernardo: fu Angelo, nato a Corleone il 31/1/1933, latitante;
- 4) BRUSCA Bernardo: fu Emanuele, nato a San Giuseppe Jato il 9/9/29, ivi res. in via Falde n. 71-72 o c/da Feotto, agli arresti domiciliari per altro;
- 5) SCAGLIONE Salvatore: fu Alfio, nato a Palermo il 6/4/1940, latitante;
- 6) CALO' Giuseppe: fu Leonardo, nato a Palermo il 30/9/1931, agli arresti ospedalieri per altro presso l'Ospedale Civico di Palermo;
- 7) MADONIA Francesco: fu Antonino, nato a Palermo il 31/3/1924, agli arresti ospedalieri per altro presso l'Ospedale Civico di Palermo;
- 8) GERACI Antonino: fu Gregorio, nato a

- Partinico il 2/1/1917, ivi res. in via Pisa n. 35;
- 9) **GRECO Giuseppe:** fu Nicola, nato a Palermo il 4/1/1952, latitante;
- 10) **SCADUTO Giovanni:** di Salvatore, nato a Palermo il 29/3/1948, ivi res. in via Nicolò Garzilli n. 28;
- 11) **GRECO Leonardo:** fu Salvatore, nato a Bagheria il 6/6/1938; elett.te dom.to in Mestre (VE), via Milano n. 25;
- 12) **MOTISI Ignazio:** fu Giuseppe, nato a Palermo l'1/1/1934; ivi res. in via delle Azzorre n. 4;
- 13) **DI CARLO Andrea:** di Salvatore, nato ad Altofonte il 10/7/1945, ivi res. in via Vittorio Emanuele n. 299, irreperibile;
- 14) **RICCOBONO Rosario:** fu Lorenzo, nato a Palermo il 10/2/1923, latitante;
- 15) **FIORAVANTI Valerio:** di Mario, nato a Rovereto il 28/3/1958, detenuto per altro nel carcere di Roma Rebibbia N.C.;
- 16) **CAVALLINI Gilberto:** fu Gaetano, nato a Milano il 26/9/1952, detenuto per altro nel carcere di Opera;
- 17) **IZZO Angelo:** di Rocco, nato a Roma il 23/8/1955, detenuto per altro nella casa di reclusione di Alessandria;
- 18) **PELLEGRITI Giuseppe:** fu Filippo, nato ad Adrano il 22/1/1957, detenuto per altro nella casa circondariale di Catania;
- 19) **NISTRI Roberto:** di Lorenzo, nato a Roma il 14/9/1958, detenuto per altro nel carcere di Spoleto;
- 20) **IGNOTI.**

I M P U T A T I

GRECO Michele - RIINA - PROVENZANO - BRUSCA - SCAGLIONE - CALO' -
MADONIA - GERACI - GRECO Giuseppe - SCADUTO - GRECO Leonardo -
MOTISI - DI CARLO :

- A) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 82, 575, 577 n. 3 e 582 C.P., per avere, in concorso tra loro e con Ignoti, cagionato - per mezzo di colpi d'arma da fuoco - la morte di Michele REINA e lesioni personali a Mario LETO;
- B) del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P., 10, 12 e 14 L. 14/10/1974 n. 497, per avere - in concorso tra loro e con Ignoti - illegalmente detenuto e, al fine di commettere il reato che precede, portato in luogo pubblico armi da fuoco;
- C) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2, 624 e 625 n. 7 C.P., per essersi - in concorso tra loro e con Ignoti - al fine di commettere il reato sub A), impossessati dell'autovettura Fiat Ritmo tg. PA 525223, sottraendola a PAMPINELLA Gaspare, che l'aveva lasciata in sosta sulla pubblica via;
- D) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2, 624 e 625 n. 7 C.P., per essersi - in concorso tra loro e con Ignoti - al fine di commettere il reato sub E), impossessati con violenza sulle cose della targa posteriore

dell'autovettura Fiat 128 tg. PA 505162, che la proprietaria FALLETTA Maria aveva lasciata in sosta sulla pubblica via;

E) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 61 n. 2 C.P. e 66 Cod. Strad., per avere - in concorso tra loro e con Ignoti - al fine di occultare il reato sub C), circolato con l'autovettura originariamente targata PA 525223, in cui avevano applicato la targa posteriore dell'autovettura PA 505162;

F) del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1 e 490 C.P., per avere distrutto le targhe dell'autovettura Fiat Ritmo PA 525223;

Reati tutti commessi in Palermo il 9 marzo 1979.

G) del reato di omicidio aggravato (artt. 575 e 577 cpv. n. 3 C.P.) per avere - in concorso tra loro e con Ignoti - con premeditazione, mediante esplosione di diversi colpi di armi da fuoco corte, cagionato la morte di Piersanti MATTARELLA;

H) del reato di cui agli artt. 10, 12, 14 L. 14/10/1974 n. 497 e 81 cpv. C.P., per avere illecitamente detenuto e portato in luogo pubblico due armi da fuoco corte;

Reati commessi in Palermo il 6 gennaio 1980.

GRECO Michele - RIINA - PROVENZANO - BRUSCA - SCAGLIONE - CALO' - MADONIA - GERACI - GRECO Giuseppe - SCADUTO - RICCOBONO - GRECO Leonardo - MOTISI - DI CARLO :

I) del reato di cui agli artt. 81 cpv., 575 e 577 n. 3 C.P.,

per avere - in concorso tra loro e con Ignoti - con premeditazione e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, cagionato la morte di Pio LA TORRE e di Rosario DI SALVO, contro i quali esplodevano numerosi colpi d'arma da fuoco;

L) del reato di cui all'art. 12 L. 14/10/1974 n. 497, per aver portato illegalmente in luogo pubblico armi da fuoco;

M) del reato di cui all'art. 10 L. 14/10/1974 n. 497, per aver detenuto illegalmente armi da sparo;

Reati commessi in Palermo il 30 aprile 1982.

N) del reato di cui agli artt. 81 cpv., 624, 625 nn. 2 e 7 C.P., per essersi impossessati, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, delle targhe dell'autovettura Fiat Ritmo tg. PA 528976, di proprietà di ASCIONE Gustavo, dell'autovettura Fiat Ritmo tg. PA 589143, di proprietà di MORELLO Maria, e della motocicletta Honda, tg. PA 100382, di proprietà di LI BASSI Vincenzo;

Reati commessi in Palermo, rispettivamente, il 4 aprile 1982, nella notte tra il 29 ed il 30 aprile 1982 ed il 25 aprile 1982.

FIORAVANTI e CAVALLINI :

O) del delitto di omicidio aggravato (artt. 110, 575 e 577 cpv. n. 3 C.P.), per avere - in concorso tra loro e col defunto Francesco MANGIAMELI ed altri - con premeditazione, mediante

esplosioni di diversi colpi di armi da fuoco corte, cagionato la morte di Piersanti MATTARELLA;

- P) del delitto di cui agli artt. 110 C.P., 10 e 14 L. 14/10/1974 n. 497, per avere - in concorso tra loro e col defunto Francesco MANGIAMELI ed altri - illegalmente detenuto due rivoltelle calibro 38;
- Q) del delitto di cui agli artt. 61 n. 2 e 110 C.P., 12 e 14 L. 14/10/1974 n. 497, per avere - in concorso tra loro e col defunto Francesco MANGIAMELI ed altri - al fine di commettere il delitto di cui al capo O), portato illegalmente in luogo pubblico due rivoltelle calibro 38.
- Reati commessi in Palermo il 6 gennaio 1980.

PELLEGRITI :

- R) del reato di calunnia continuata (artt. 81 cpv., 110, 368 C.P.), per avere - in concorso con Ignoti - con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso - negli interrogatori resi al Procuratore della Repubblica di Bologna ed al Giudice Istruttore di Palermo, incolpato, sapendoli innocenti, FERRERA Giuseppe, ALLERUZZO Santo, MAUGERI Nicola, SANTAPAOLA Benedetto, SEGGIO Francesco, LIMA Salvatore e gli imprenditori catanesi COSTANZO di essere i responsabili (quali esecutori materiali o quali mandanti) dell'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA, nonchè CAMPANELLA Calogero e TUCCIO Salvatore di essere autori (quali esecutori materiali) dell'omicidio del Prefetto Carlo Alberto DALLA CHIESA.

In Alessandria, l'8 ed il 17 agosto 1989.

- S) di calunnia continuata ed aggravata (artt. 110, 81 cpv., 368 p.p. e cpv. C.P.), per avere il PELLEGRITI, su istigazione e determinazione dell'IZZO, agendo in concorso con Ignoti ed in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, incolpato, nell'interrogatorio reso in Alessandria il 3 ottobre 1989 alla Corte di Assise di Appello - sez. 1^a - di Palermo, LIMA Salvatore, che sapeva innocente, dei reati di omicidio in danno del Prefetto carlo Alberto DALLA CHIESA, di Emanuela SETTI CARRARO, di Domenico RUSSO, di Pio LA TORRE e di Rosario DI SALVO.

In Alessandria, il 3 ottobre 1989.

IZZO :

- T) del reato di calunnia continuata ed aggravata (artt. 81 cpv., 110, 112 n. 2, 368 p.p. ed u.p. C.P.), per avere - in concorso con altri Ignoti - istigato e comunque determinato PELLEGRITI Giuseppe a rendere, nel corso degli interrogatori - poi effettivamente resi davanti al Procuratore della Repubblica di Bologna ed al G.I. del Tribunale di Palermo - dichiarazioni con le quali incolpava falsamente, pur sapendoli innocenti, FERRERA Giuseppe, ALLERUZZO Santo, MAUGERI Nicola, SANTAPAOLA Benedetto, SEGGIO Francesco, LIMA Salvatore e gli imprenditori catanesi COSTANZO di essere i responsabili (quali esecutori materiali o quali mandanti) dell'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA, nonchè

CAMPANELLA Calogero e TUCCIO Salvatore (quali esecutori materiali) dell'omicidio del Prefetto Carlo Alberto DALLA CHIESA.

Con l'aggravante di avere organizzato la cooperazione nel reato.

In Alessandria, l'8 ed il 17 agosto 1989.

NISTRI :

U) del delitto p. e p. dall'art. 372 C.P., per avere, deponendo nella qualità di teste innanzi al G.I. di Palermo nel procedimento penale concernente l'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA, affermato il falso e negato il vero in relazione a circostanze riguardanti, in particolare, i progetti di evasione di Pierluigi CONCUTELLI.

In Roma, il 14 maggio 1986.

* * * * *

I N D I Z I A T I

PER L'OMICIDIO MATTARELLA :

- 1) **ROTOLO Salvatore**, nato a Palermo l'8/10/1956;
- 2) **SINAGRA Vincenzo**, nato a Palermo il 14/11/1952;
- 3) **SINAGRA Antonio**, nato a Palermo il 31/7/1959;
- 4) **AMICO Rosaria**, nata a Palermo il 10/8/1947;
- 5) **DI MAIO Vincenzo**, nato a Palermo il 29/10/1944;
- 6) **RACCUGLIA Cosimo**, nato a Palermo l'8/5/1952;
- 7) **GIAMBRONE Vito**, nato a Borgetto il 26/5/1948;
- 8) **MAMBRO Francesca**, nata a Chieti il 25/4/1959;
- 9) **DE FRANCISCI Gabriele**, nato a Tripoli il 13/10/1954;
- 10) **SODERINI Stefano**, nato a Roma il 13/8/1961;
- 11) **FIORAVANTI Cristiano**, nato a Roma il 19/2/1960;
- 12) **MARCHESE Antonino**, nato a Palermo l'11/3/1957;
- 13) **BELSITO Pasquale**, nato a Roma il 27/6/1962;
- 14) **TRINCANATO Lorenzo**, nato a Camponogara il 28/7/1952;
- 15) **MANFRIN Angelo**, nato a Legnano il 9/3/1944;
- 16) **FICI Angelo**, nato a Palermo il 12/7/1954;

* * * * *

PER L'OMICIDIO REINA :

- 1) FIORAVANTI Valerio;
- 2) GIAMBRONE Vito;
- 3) SINAGRA Vincenzo;
- 4) SINAGRA Antonio;
- 5) ROTOLO Salvatore;
- 6) BADALAMENTI Agostino;
- 7) MARCHESE Antonino;
- 8) FICI Giovanni;
- 9) DI MAIO Vincenzo;
- 10) RACCUGLIA Cosimo;
- 11) GIOE' Antonino;

* * * * *

PER L'OMICIDIO LA TORRE E DI SALVO :

- 1) PRESTIFILIPPO Mario;
- 2) LOMBARDO Giovan Battista;
- 3) IERACI Cosimo;

- 4) DECEMBRINI Silvestro;
- 5) MARTINO Domenico;
- 6) SIMONE Riccardo;
- 7) GRECO Salvatore, nato a Palermo il 7/7/1927;
- 8) GRECO Salvatore, nato a Palermo il 12/5/1924;
- 9) SANTAPAOLA Benedetto, nato a Catania il 4/6/1938;
- 10) MARCHESE Filippo;
- 11) VERNENGO Pietro;
- 12) ZANCA Carmelo;
- 13) SPADARO Tommaso;

* * * * *

P R E M E S S A

Questo procedimento ha per oggetto tre gravissimi omicidi politico-mafiosi che hanno gravemente pesato sulla vita civile e politica della città di Palermo e di tutta la Sicilia.

Infatti, in breve volgere di tempo, negli anni tra il 1979 ed il 1982, nell'ambito di una sconvolgente sequenza di delitti che colpivano i vertici istituzionali e delle Forze dell'Ordine sono stati uccisi il Segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Palermo Michele REINA, il Presidente della Regione Siciliana Piersanti MATTARELLA e il Segretario regionale del Partito Comunista Italiano Pio LA TORRE.

E' apparsa subito evidente, ed è stata poi confermata dalle indagini, la matrice mafiosa di questi delitti, deliberati dai più alti livelli dell'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra".

Tuttavia le indagini si sono rilevate straordinariamente complesse e si sono svolte per circa un decennio con grande difficoltà per una serie di ragioni:

- 1.- le fonti di prova via via faticosamente acquisite, e in particolare gli imputati "collaboranti" appartenenti sia a "Cosa Nostra" sia all'eversione di destra, non sono state in grado di indicare con concreta precisione la specifica causale dei delitti;
- 2.- come è evidente, le persone vittime degli omicidi, per la vasta ed articolata attività svolta nell'esercizio delle

loro funzioni pubbliche o dei loro incarichi politici avevano recato o potuto recare gravi pregiudizi ad una pluralità disomogenea di centri di imputazione di interessi illeciti.

Ciò ha determinato nello svolgimento delle indagini la necessità di verificare, per quanto possibile, anche sulla base delle testimonianze rese dalle persone più vicine alle vittime per vincoli di parentela, amicizia o collaborazione, una pluralità di possibili moventi riconducibili, appunto, ad interessi illeciti diversi e, quindi, ad ambienti diversi;

- 3.- accertamenti approfonditi e scrupolosi hanno dimostrato che indicazioni apparentemente specifiche e concrete su causali, mandanti ed esecutori di questi delitti fatte da alcuni imputati "collaboranti" erano non solo false, ma addirittura inserite nell'ambito di inquietanti ed oscure manovre volte ad inquinare le indagini.

Ciò spiega perchè l'attività istruttoria ha avuto per oggetto un amplissimo spettro di filoni investigativi alcuni dei quali si sono poi rivelati improduttivi e dei quali tutti però si darà conto nella presente requisitoria.

Si è preso quindi atto che le suddette gravi difficoltà potevano essere, quanto meno in parte, superate e risolte soltanto con l'adozione di un metodo di analisi delle risultanze istruttorie che, trascendendo ciascun singolo, pur gravissimo, episodio criminoso, fosse orientato a ricostruire nella maniera più approfondita possibile, il

contesto complessivo in cui i delitti erano maturati.

A tal fine sono state analizzati:

- 1) l'organizzazione, la struttura e l'ordinamento di "Cosa Nostra" nonché i rapidi processi di mutamento degli equilibri interni negli anni '70 e nei primi anni '80, nei quali ha trovato origine la decisione di uccidere taluni tra gli esponenti più rappresentativi delle istituzioni dello Stato e del mondo politico;
- 2) i rapporti tra "Cosa Nostra" e l'eversione di destra con la ricostruzione e l'analisi, in un'ottica complessiva e globale, dei risultati delle indagini svolte per oltre un decennio dalle Autorità Giudiziarie di varie città d'Italia sia, in generale, sul fenomeno del terrorismo "nero" sia, in particolare, sui rapporti tra quest'area della criminalità politica, centri occulti di poteri, come la loggia massonica P2 e spezzoni deviati dei Servizi Segreti e "Cosa Nostra";
- 3) le linee evolutive della situazione politica siciliana, e soprattutto della città di Palermo, nella seconda metà degli anni '70 e fino all'omicidio dell'on. Pio LA TORRE (30 aprile 1982), con riferimento ai conflitti di interesse che da quei mutamenti derivavano o potevano derivare e con particolare attenzione all'azione concretamente svolta in quel contesto dr. Michele REINA, Piersanti MATTARELLA e Pio LA TORRE.

Questa analisi ricostruttiva delle risultanze acquisite nei

limiti temporali legislativamente stabiliti (31.12.90) ha
consentito di individuare specifiche responsabilità penali
confermando peraltro che la causale di questi gravissimi delitti
vè individuata non in singoli momenti dell'azione politica o
istituzionale delle vittime, bensì nei gravissimi pregiudizi,
attuali o anche solo potenziali, che il complesso della loro
attività recava ad equilibri ed interessi illeciti consolidati di
"Cosa Nostra".

* * * * *

VOLUME 1

PARTE I: L'OMICIDIO DI MICHELE REINA

Sommario

Cap. 1 Fatto e svolgimento del processo	Pag.	16
Cap. 2 La dinamica del delitto	"	22
Cap. 3 Risultanze processuali concernenti gli autori materiali.	"	30
Cap. 4 Indagini circa le possibili causali del delitto.	"	44
1.- Azione terroristica da parte della organizzazione eversiva "Prima Linea"	"	45
2.- Eventuali contrasti nell'ambiente dell'ippodromo di Palermo.	"	53
3/1.- Appalti aggiudicati dall'amministrazione provinciale di Palermo	"	60
3/2.- Appalto comunale per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione della circonval- lazione interna di Palermo.	"	76
4.- Azione determinata da motivi attinenti all'attività politica della vittima	"	83
4/1.- Situazione politica ed amministrativa in cui REINA svolse il ruolo di Segretario Provinciale.	"	83
4/2.- L'azione di Michele REINA nel quadro della situazione politica ed amministra- tiva.	"	100
Cap.5 Le dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA e Francesco MARINO MANNOIA	"	126

FATTO E SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Alle ore 22,15 circa del 9 maggio 1979 in questa via Principe di Paternò, Michele REINA, segretario provinciale della Democrazia Cristiana, veniva ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco corta mentre si accingeva ad azionare l'accensione del motore della sua autovettura all'interno della quale avevano già preso posto la moglie, Marina PIPITONE, ed i coniugi Mario LETO e Giulia ROSSI. Subito dopo il grave delitto venivano iniziate approfondite indagini svolte in collaborazione dal Centro Criminalpol Sicilia Occidentale, dalla Squadra Mobile, dalla D.I.G.O.S., dal Reparto Operativo e dal Nucleo Informativo del Gruppo Carabinieri di Palermo.

In esecuzione di provvedimenti adottati da questa Procura venivano effettuati sequestri di documenti, intercettazioni telefoniche, perquisizioni ed accertamenti bancari.

Con rapporto del 28 marzo 1979 i predetti organi investigativi riferivano l'esito delle indagini sino a quel momento espletate, delineando un primo quadro delle ipotetiche causali dell'omicidio.

In data 10 aprile 1979 veniva richiesto al Giudice Istruttore di procedere con il rito formale contro ignoti.

Con successivi rapporti del 24 aprile 1979, del 24 agosto 1979 e

del 22 aprile 1980, gli organi di polizia riferivano l'ulteriore esito delle indagini che, pur essendo state sviluppate in una pluralità di direzioni, articolandosi nell'assunzione in esame di numerose persone, nell'acquisizione di una complessa documentazione e in accertamenti bancari, non avevano tuttavia consentito di identificare gli autori del crimine nè di individuare una sicura causale dell'omicidio verso cui indirizzare in modo privilegiato l'ulteriore sviluppo delle investigazioni.

Durante la gestione istruttoria venivano disposte ed eseguite, con esito negativo, varie perizie balistiche dirette ad accertare se i proiettili rinvenuti in occasione del delitto fossero stati esplosi da armi sequestrate ad alcuni esponenti mafiosi o fossero comparabili con i proiettili sequestrati in occasione di altri omicidi.

In relazione all'espletamento di tali perizie assumevano la qualità di indiziati: GIAMBRONE Vito, SINAGRA Vincenzo, SINAGRA Antonio, ROTOLO Salvatore, BADALAMENTI Agostino, MARCHESE Antonino, FICI Giovanni, DI MAIO Vincenzo, RACCUGLIA Cosimo e GIOE' Antonino.

A seguito delle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore nel corso di altro procedimento penale (al quale il presente veniva riunito) da Tommaso BUSCETTA e CONTORNO Salvatore, secondo cui l'esecuzione di omicidi destinati ad assumere particolare rilevanza, quale certamente era quello del segretario provinciale della D.C., doveva essere necessariamente deliberata o previamente assentita dai componenti della "Commissione" di "Cosa Nostra", venivano emessi in data 24 ottobre 1984 e in data 15

febbraio 1985, mandati di cattura, per i reati precisati in rubrica, nei confronti di GRECO Michele, RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo, BRUSCA Bernardo, SCAGLIONE Salvatore, CALO' Giuseppe, MADONIA Francesco, GERACI Antonino (n. 1917), GRECO Giuseppe, SCADUTO Giovanni, GRECO Leonardo, MOTISI Ignazio e DI CARLO Andrea.

Il RIINA, il PROVENZANO, lo SCAGLIONE, il GRECO Giuseppe e DI CARLO Andrea restavano latitanti mentre tutti gli altri imputati, tratti in arresto in tempi diversi e interrogati nel corso dell'istruttoria, respingevano ogni accusa protestandosi innocenti dei reati loro contestati e assumendo la loro estraneità all'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra".

Intanto, a seguito delle dichiarazioni rese da Cristiano FIORAVANTI e da altri esponenti di movimenti terroristici di estrema destra in ordine al coinvolgimento di Valerio FIORAVANTI nell'omicidio dell'on. MATTARELLA Piersanti, in data 5 luglio 1985, nel corso di un interrogatorio reso al Giudice Istruttore, Valerio FIORAVANTI veniva indiziato dell'omicidio di Michele REINA.

Nel prosieguo dell'ulteriore attività istruttoria, le indagini venivano sviluppate in una triplice direzione.

Da un lato, poichè a far data dal 19 luglio 1988, la sig.ra Marina PIPITONE ved. REINA aveva precisato di aver esattamente memorizzato il volto del killer del marito e di avere trovato una forte rassomiglianza tra quest'ultimo e una fotografia dell'assassino dell'on. MATTARELLA, pubblicata alcuni anni prima sui giornali, si procedeva prima alla ricognizione fotografica,

ma già dal 23/3/86 aveva dato
precise indicazioni al di individuare
la pubbl. foto su giorn. Sicilia per
omicidio Mattarella -> le viene infatti
l'altoposta la foto di Cavallini -

poi alla ricognizione personale e infine, a seguito di espressa richiesta della sig.ra PIPITONE, a nuova ricognizione fotografica di Valerio FIORAVANTI.

Nel corso di tali ricognizioni la sig.ra Marina PIPITONE ravvisava progressivamente prima una forte, poi una fortissima rassomiglianza tra il killer del marito e il Valerio FIORAVANTI, rassomiglianza che riteneva di poter quantificare nella misura del 90%.

Gli altri due testi oculari del delitto, Mario LETO e Giulia ROSSI, dichiaravano di non essere in grado di effettuare alcun riconoscimento, non avendo ravvisato nel frangente del delitto la fisionomia del killer.

Interrogato nella qualità di indiziato, Valerio FIORAVANTI si protestava innocente assumendo che in data 9 marzo 1979, egli si trovava in Roma, impegnato con altri complici nella preparazione di una rapina poi consumata in data 15 marzo 1979.

In tale ambito di indagini veniva disposta, ai sensi dell'art. 165 bis c.p.p. abrogato, l'acquisizione dal processo concernente l'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA, dei verbali degli interrogatori resi ex art. 348 bis c.p.p. da Alberto VOLO e di altri atti.

Per altro verso, soprattutto mediante le dichiarazioni di altri imputati che avevano deciso di collaborare con l'Autorità Giudiziaria (Antonino CALDERONE, Vincenzo MARSALA, Francesco MARINO MANNOIA), veniva sempre più approfondita la conoscenza delle regole di "Cosa Nostra", dei suoi dinamismi interni, del ruolo della "Commissione" nella deliberazione dei delitti di maggiore importanza ed emergeva con progressiva nettezza di

contorni la posizione di ciascuno dei componenti di tale organo di vertice nel quadro delle alleanze e dei conflitti che avevano segnato l'evoluzione dell'organizzazione mafiosa.

Contemporaneamente alle direttrici di indagini sopra accennate, il Giudice Istruttore procedeva all'esame di numerosi testimoni prima per acquisire ulteriori elementi di valutazione in ordine a tutte le causali ipotizzabili, e poi approfondendo in modo privilegiato, anche in base ad alcune rilevanti dichiarazioni rese dalla sig.ra Marina PIPITONE e da altri testi, l'indagine sul ruolo concretamente svolto da Michele REINA quale segretario provinciale della D.C. e sui conflitti dal medesimo vissuti nel corso della sua attività politica, in particolare e da ultimo con Vito CIANCIMINO, al fine di individuare la natura e la rilevanza degli interessi che da tale attività dell'uomo politico potevano essere stati lesi o posti in pericolo, determinandone così la soppressione.

A tal fine venivano acquisiti, ai sensi dell'art. 165 bis c.p.p. abrogato, numerosi atti e verbali di deposizioni testimoniali rese nell'ambito dell'istruzione per l'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA, profilandosi per molti versi una omogeneità di fondo del quadro d'insieme in cui i due omicidi erano maturati.

Infine, al termine della formale istruzione gli atti (già separati in data 23 ottobre 1989 dal più ampio procedimento contro AIELLO Michelangelo ed altri - ed iscritti al nr. 3165/89 A P.M.) sono stati riuniti a quelli concernenti gli omicidi di Piersanti MATTARELLA, di Pio LA TORRE e di Rosario DI SALVO, e

sono stati trasmessi a questo Ufficio per le richieste definitive anche in relazione al termine imposto per la definizione dei processi istruiti con il rito formale dall'art. 258, Decr. Legisl. 28 luglio 1989 n. 271.

* * * * *

LA DINAMICA DEL DELITTO

Sulla base delle indagini svolte dagli organi di polizia e riferite con i rapporti del 28 marzo e del 24 agosto 1979, nonché delle testimonianze acquisite agli atti, la dinamica del delitto può essere ricostruita nei seguenti termini:

Alle ore 19,20 circa del 9 marzo 1979 i coniugi Michele REINA e Marina PIPITONE unitamente ai coniugi Mario LETO e Giulia ROSSI, si erano recati a bordo dell'autovettura Alfetta 2000 targata PA-520605 di proprietà del REINA e condotta dallo stesso, presso la famiglia del dr. Antonino GIAMMANCHERI, abitante in questa via Principe di Paternò n. 120, per una visita di cortesia, programmata dalle due coppie di amici la sera precedente e nel corso di quella mattinata.

Dopo avere parcheggiato l'autovettura nella via Principe di Paternò all'altezza del civico n. 83, i predetti si erano trattenuti a conversare con il GIAMMANCHERI ed i familiari di questi sino alle ore 22,15 circa, ora in cui, congedatisi, avevano attraversato la sede stradale raggiungendo l'autovettura parcheggiata poco distante.

Nulla di anormale era stato notato che potesse fare presagire ai quattro quanto di lì a poco sarebbe accaduto.

Il REINA aveva preso quindi posto alla guida dell'auto, il LETO sul sedile anteriore accanto al conducente, le due donne sul sedile posteriore alle spalle dei rispettivi coniugi.

Improvvisamente - il REINA non aveva ancora azionato l'accensione del motore e non aveva ancora chiuso lo sportello dell'auto - un individuo giovane ben vestito, dall'aspetto distinto, che la signora REINA aveva notato avanzare sulla sua sinistra costeggiando il marciapiede, aveva cominciato a far fuoco a distanza ravvicinata contro il REINA esplodendo con una rivoltella cal. 38 vari colpi che attingevano la vittima in parti vitali causandone l'immediato decesso.

Il LETO, ferito ad una gamba, e la consorte erano riusciti ad aprire gli sportelli e a scendere dall'auto nel tentativo di trovare fuori un riparo.

La moglie del REINA era rimasta prima attonita seduta dietro il cadavere del marito, poi anch'essa era scesa dall'autovettura.

Nel frattempo l'assassino, dopo avere esplosi i colpi, era salito a bordo di una Fiat Ritmo celeste, ferma a breve distanza al centro della sede stradale con direzione di marcia verso via Sciuti, e accanto alla quale si trovava un altro individuo alto, magro, bruno, vestito anche lui in maniera elegante, che durante l'esecuzione del delitto aveva, con tutta calma, atteso il complice e, quindi, dopo che questi era salito a bordo, si era posto alla guida dell'autovettura, partendo in direzione della via Sciuti.

Contro l'autovettura che si allontanava il LETO era riuscito a sparare un colpo di arma da fuoco con la sua rivoltella cal. 38, ma inutilmente perchè il colpo non era andato a segno.

Le detonazioni dei colpi di arma da fuoco erano state udite dai componenti di una pattuglia "civetta" della Squadra Mobile in

servizio anticrimine in quella zona, i quali pur essendosi portati immediatamente sul posto vi erano giunti quando gli assassini si erano ormai allontanati.

Subito era stato smistato l'allarme via radio alla Centrale Operativa.

Nessuno dei testi oculari si era dichiarato in grado di fornire particolari sulle caratteristiche fisico-somatiche dell'assassino e del suo complice in modo da consentire una ricostruzione grafica dei loro visi.

A poco meno di venti minuti dal delitto, la Fiat Ritmo segnalata era stata rinvenuta, abbandonata, nella via Isonzo da una pattuglia della Volante della Squadra Mobile.

L'autovettura era priva della targa anteriore e quella applicata posteriormente, la "PA 505162", risultava essere stata asportata da un'auto Fiat 128 tra le ore 18,45 e le ore 19,15 di quella stessa sera in piazza Generale di Maria.

Si accertava inoltre che la Fiat "Ritmo", targata originariamente "PA 525223" era stata anch'essa sottratta quello stesso giorno tra le ore 12,45 e le ore 12,50 in questa via Nicolò Garzilli e che l'auto, dal momento del furto al momento del suo rinvenimento, aveva percorso al massimo dai quattro ai sei chilometri.

Non emergeva alcun elemento sulle modalità di abbandono della Fiat Ritmo.

Alle ore 23,55 del 9 marzo, cioè un'ora e quaranta minuti dall'esecuzione dell'omicidio e dopo che sin dalle ore 22,30 circa le emittenti televisive private avevano divulgato la notizia, perveniva al centralino del "Giornale di Sicilia" la

seguente telefonata di rivendicazione dell'omicidio: "Qui prima linea abbiamo giustiziato il mafioso REINA Michele".

Nei giorni successivi, il 10, il 12, e il 13 marzo pervenivano alle sedi del giornale "L'Ora", del quotidiano "Il Giornale di Sicilia" e alla Questura altre cinque telefonate, del cui contenuto si riferirà ampiamente nel prosieguo dell'esposizione (v. Cap. IV), due delle quali smentivano l'autenticità della rivendicazione dell'omicidio da parte di Prima Linea e tre (una di queste a nome delle Brigate Rosse) rivendicavano l'esecuzione dell'assassinio a Prima Linea.

In data 10 marzo 1979 veniva eseguita perizia autoptica sul cadavere di Michele REINA.

In esito agli accertamenti effettuati i periti (Prof. Paolo GIACCONE e dott. Alfonso VERDE) pervenivano alle seguenti conclusioni:

"REINA MICHELE fu attinto da tre proiettili per arma da fuoco corta di cal. 38.

I tre proiettili erano tutti di tipo espansibile.

Tutti i colpi furono esplosi da sinistra verso destra rispetto alla vittima, con altre obliquità variabili in rapporto a movimenti del corpo della vittima.

Il colpo alla regione preauricolare (trago) di sinistra fu esplosivo entro i limiti delle brevissime distanze (meno di cm 10 e più di cm 2 fra bocca dell'arma e bersaglio), gli altri due da distanza superiore al limite delle brevi distanze (più di cm. 45 fra bocca dell'arma e bersaglio) salvo non

siano stati esplosi con vetro del finestrino anteriore sinistro alzato (e quindi frantumato).

Il colpo alla regione preauricolare sinistra e quello dietro l'orecchio sinistro produssero lesioni ciascuna capace di indurre l'immediata inclinazione del corpo della vittima da un lato o dall'altro: la successione dei colpi pertanto potrà ricostruirsi tenendo conto del particolare del vetro prima indicato, nel senso che - se questo fu infranto dai colpi - furono esplosi per prima i due colpi con lesioni in retroauricolare sinistra ed in sottomastoidea sinistra; se, invece, il vetro era aperto, fu esploso prima il colpo in sede preauricolare sinistra e gli altri due, invece, successivamente, mentre l'aggressore si allontanava".

Tenuto conto che in sede di rilievi tecnici, effettuati nell'immediatezza del fatto dal Centro Regionale di Polizia Scientifica, fu constatato che il vetro del finestrino anteriore sinistro dell'autovettura Alfetta 2000 era alzato ed integro (v. Vol. 3 Fott. 618779, 618781, 618782, 618783, ritrazioni fotografiche dell'autovettura e del cadavere sul luogo del delitto), deve ritenersi definitivamente accertato, escludendo l'ipotesi alternativa formulata dubitativamente dai periti, che l'assassino prima esplose entro i limiti delle brevissime distanze il colpo in sede preauricolare sinistra e poi, in successione, mentre si allontanava, gli altri due da distanza superiore al limite delle brevi distanze.

In ordine agli accertamenti balistici va rilevato che sul luogo del delitto ed esattamente sul tratto di strada antistante lo

sportello anteriore destro dell'autovettura Alfetta 2000, era stato rinvenuto un proiettile blindato.

Durante la visita esterna del cadavere erano stati rinvenuti altri due proiettili e due frammenti di piombo.

Nel corso dell'autopsia erano stati infine rinvenuti altri sette frammenti metallici.

Relativamente a tali reperti i periti medici-legali, rispondendo ai quesiti loro posti, riferivano:

"Come risulta dal verbale, in autopsia furono rinvenuti sette frammenti metallici.....

.....Si tratta di frammenti non riconducibili per nessun carattere a munizionamento spezzato (pallettoni o pallini) per fucile da caccia, ma ammissibilmente riconducibili a nucleo di piombo di proiettile per arma da fuoco corta, concordemente al fatto che detto materiale è stato rinvenuto nel tramite sicuramente prodotto da proiettile per arma da fuoco corta.

Fra i detti frammenti manca qualsiasi residuo di blindatura metallica (in genere di ottone) e nello stesso tempo nessuno dei predetti frammenti presenta segni di forzatura attraverso una canna rigata, semmai in un frammento si rileva segno riconducibile a corona di blindatura. Il proiettile raffigurato nelle macrofotografie 2 e 3 è stato consegnato ai sottoscritti periti in una busta gialla della Questura di Palermo; si tratta di un proiettile di cal. 38, blindato al cilindro ed alla base e con punta di piombo nudo

non espansa; il bordo della blindatura presenta sei
incisure equidistanti (60° l'una dall'altra) da considerare
come preincisioni per proiettile espansivo. La blindatura al
cilindro presenta sei rigature destrorse ben incise ai
bordi; il rapporto fra vuoto e pieno è di circa 2 a 1.

Alla punta non si rileva un'ogiva di piombo nudo, ma una
svirgolatura piuttosto ristretta e nastriforme emergente da
un punto della circonferenza; ai due lati di questa
svirgolatura si nota come una colatura che perviene fino al
colletto zigrinato. Il fondo del proiettile (o base della
blindatura) è piano e completo.

L'altro proiettile è perfettamente analogo al precedente per
quanto riguarda blindatura, calibro e numero di rigature
con relativo rapporto vuoto/pieno, ma ha la punta espansa
con accenno a ripiegatura verso la base delle alette
delimitate dalle incisure.

I due proiettili sono stati sottoposti a confronto al
microscopio comparatore, rivelando la sovrapposibilità di
macro e microstriatura. Nella allegata microfotografia al
comparatore, sono visibili alcune macro e microstriature
sovrapposibili".

Sulla base di tali rilievi e delle lesioni riscontrate sul
cadavere i periti concludevano:

"Le tre ferite d'arma da fuoco furono causate da un unico
tipo di proiettile, di cal. 38 e di tipo espansivo (di cui
uno è stato rinvenuto espanso ed un altro invece non

espanso); ciò non contrasta ovviamente col reperto di due proiettili cal. 38 espansivi provenienti da un'unica arma e neppure con il reperto dei sette frammenti di piombo provenienti da nucleo di proiettile per arma da fuoco corta".

* * * * *

RISULTANZE PROCESSUALI CONCERNENTI GLI ESECUTORI MATERIALI

Nel corso dell'istruzione formale sono state esperite perizie balistiche per accertare se i proiettili sequestrati in occasione dell'omicidio di Michele REINA fossero stati esplosi da armi da fuoco sequestrate in tempi diversi ad esponenti mafiosi o se fossero comparabili con i proiettili sequestrati in occasione della consumazione di altri omicidi.

Gli accertamenti peritali hanno avuto esito negativo (v. Vol. 12 Fott. 619792-618819 relazione di perizia tecnica balistica svolta dai periti FRASCATANI Domenico e UGOLINI Antonio e depositata in data 11 maggio 1981; v. Vol. 5, Fott. 619417-619446 relazione di perizia svolta dai periti Eugenio AJOLA, Aurelio GHIO e Livio MILONE, depositata in data 11.3.1985).

Inoltre sono stati eseguiti, pure con esito negativo, accertamenti dattiloscopici in ordine ad un frammento di impronta palmare rilevata sullo sportello anteriore sinistro della Fiat Ritmo 60 CL, utilizzata per l'omicidio.

Ciò premesso, va rilevato che, come si è già accennato nel Capitolo precedente, nessuno dei tre testi oculari del delitto si dichiarò in grado nell'immediatezza del fatto e nei giorni seguenti di fornire agli organi di polizia utili indicazioni in ordine ai tratti fisionomici dell'assassino e del suo complice.

Mario LETO assunto a sommarie informazioni dalla Squadra Mobile in data 13 marzo 1979, ebbe a dichiarare:

posizione eretta ed impugnava la sua rivoltella, gli gridai di non usarla per impedire che non ci ammazzassero (così nel testo: n.d.r.).

Immediatamente dopo udii Mario che esplodeva un colpo all'indirizzo dell'autovettura che fuggiva con gli assassini a bordo.

A D.R. Non ho visto l'individuo che aveva sparato nel momento che saliva in auto in quanto come ho detto ero messa a carponi e vidi solo i piedi di costui che raggiungeva la macchina di cui vedevo solo le ruote.

A D.R. Non sono assolutamente in grado di fornire alcuna descrizione dell'individuo che ha sparato oltre quella già detta".

Nelle successive deposizioni testimoniali rese al Giudice Istruttore, sia il LETO che la ROSSI hanno ribadito di non essere in grado di descrivere la fisionomia del killer e del complice. In particolare, nel corso della deposizione resa il 30 ottobre 1979, Giulia ROSSI ha confermato sul punto quanto aveva già riferito agli organi di polizia.

Nella deposizione resa il 5 settembre 1979 il LETO, rievocando la dinamica del delitto ha affermato di avere solo scorso le sagome di due individui (v. Vol. 415 Fot. 618951):

"....mi alzai lentamente e nell'emozione del momento scorsi due sagome di persone che velocissimamente entrarono in una autovettura che si trovava ferma a circa 10-12 metri dal punto in cui si trovava l'autovettura di REINA".

Nella deposizione resa il 29 marzo 1984, il LETO ribadiva di avere visto soltanto delle ombre e di non essere in grado, in concreto, di riconoscere l'assassino del REINA.

Meno lineare è invece l'iter delle dichiarazioni rese al riguardo da Marina PIPITONE e che qui di seguito si riportano testualmente.

Sommario informazioni testimoniali rese alla Squadra Mobile in data 15 marzo 1979 (Vol. 414, Fott. 619389-619390):

"Chiusi lo sportello ed improvvisamente vidi avanzare sulla mia sinistra proveniente non alle spalle ma dalla strada costeggiando il marciapiede. Io guardai la sua figura quando lo stesso si trovava a circa due metri dalla macchina. Per quel che ricordo era un individuo giovane ben vestito. Non ricordo assolutamente il viso. Immediatamente l'individuo incominciò a far fuoco con una rivoltella contro mio marito che, credo avesse ancora lo sportello aperto. A questo punto la signora LETO scesa dall'auto per ripararsi, il dr. LETO anche lui uscì dalla macchina per i colpi subiti, io invece rimasi in macchina dietro Michele interdetta per quanto successo. Quindi scesi anch'io dalla macchina. Prima di fare ciò però notai girandomi alle mie spalle una macchina celeste ferma in mezzo alla strada con direzione verso Viale Libertà. Accanto alla macchina un individuo che con molta calma attese che il suo complice prendesse posto sull'auto e quindi salì anche lui.

Di quest'ultimo posso dire che era alto, magro, bruno,
vestito anche lui in maniera elegante. Non ricordo se avesse
i baffi.

L'auto quindi ripartì in direzione del centro città.....

A D.R. Non sono assolutamente in grado di fornire
indicazioni utili per una migliore descrizione
dell'individuo che ha sparato e del suo complice".

Deposizione testimoniale resa al Giudice Istruttore in data 9
ottobre 1979 (Vol. 4 Fot. 618942):

"Con il dott. GIULIANO, come ho detto, io rimasi sempre in
contatto, dopo la uccisione di mio marito e a parte le
frequenti visite che lui mi fece in via Veneto, avevamo
contatti telefonici (la teste fa riferimento al dott. Boris
GIULIANO, Dirigente della Squadra Mobile che seguì le
indagini sin dall'inizio: n.d.r.).

Per due o tre volte il funzionario tentò di tracciare
l'identikit dell'uccisore di mio marito, cosa che non potè
avvenire perchè pure se l'ho visto di fronte l'assassino,
sia ora che nell'immediatezza del fatto non ricordai mai la
fisionomia, pur avendo il ricordo della maniera come vestiva
e del fatto che si trattava di un uomo molto giovane, di età
dai venti ai venticinque anni".

Stralcio del verbale della deposizione resa al Giudice Istruttore
in data 23 marzo 1984 (Fot. 619204-619205):

41, 23/3/1984:

v. p. 62

"Esibita alla sig.ra PIPITONE le fotografie segnaletiche di PRESTIFILIPPO Mario risponde: Sono portata ad escludere che la persona ritratta si identifichi con l'assassino di mio marito o con il complice.

L'assassino aveva un'aspetto generale simile a quello del PRESTIFILIPPO ma ricordo che aveva i capelli scuri. Il viso era piuttosto schiacciato ed i capelli erano ricaduti sulla fronte. Tempo addietro ho visto pubblicata sul Giornale di Sicilia una fotografia che comunque si riferiva al delitto MATTARELLA ed ho ravvisato una certa somiglianza con l'assassino di mio marito.

Esibita alla sig.ra PIPITONE la fotografia di CAVALLINI Gilberto risponde: il complice di cui ho parlato era del tipo dell'uomo raffigurato nella fotografia che mi si mostra, anche se non posso certo dire che trattasi della stessa persona".

Deposizione resa al G.I. il 19 luglio 1989 (Fot. 850362-850364):

"Ho chiesto di essere sentita nuovamente perchè quale vedova di Michele REINA, ritengo che sia giunto il momento di fornire ogni utile contributo, per quanto è nelle mie possibilità, per scoprire gli autori dell'assassino di mio marito.

Vorrei cominciare con l'indicazione delle modalità dell'agguato, avvenuto il 9 marzo 1979OMISSIS.....

Proprio mentre ci eravamo seduti, sia mio marito, sia io

stessa, notammo con stupore il rapido avvicinarsi di un giovane la cui fisionomia mi è rimasta indelebile nel ricordo, nonostante il tempo trascorso. Si trattava di un giovane che era in compagnia di un altro giovane, il quale, però non si avvicinò ma rimase fermo a circa una trentina di metri, in piedi davanti ad una vettura (credo che si trattasse di una Fiat 850 chiara; in ogni caso era un'utilitaria). Si trattava di un giovane di circa 25 anni, di statura media; corporatura normale, carnagione chiara, capelli castani pettinati leggermente di lato e stempiato ma non troppo; volto magro ma con zigomi pronunciati. Quello che mi colpì, in particolare, fu che egli si avvicinò col volto atteggiato ad un sorriso che mi sembrò quasi un sogghigno. Notai altresì che si avvicinava con passo rapido ma non troppo e con andatura sciolta. Aveva entrambe le braccia abbassate e non feci caso, anche perchè tutto si svolse in pochissimi secondi, alla circostanza che in mano teneva una pistola. Me ne accorsi solo all'ultimo momento quando, senza che nemmeno avessi il tempo di provare paura, notai che alzava improvvisamente il braccio ed esplodeva contro mio marito alcuni colpi (credo due o tre).

A D.R. Dove avvenne l'omicidio, l'illuminazione pubblica non era molto intensa, ma si vedeva abbastanza bene.

A D.R. Subito dopo l'esplosione dei colpi, il giovane andò via ma non saprei dire se ad andatura rapida o correndo, perchè io cercai subito di prestare soccorso a mio marito; comunque, confusamente potei notare che saliva a bordo della vettura accanto alla quale avevo notato l'altro giovane. Mi

sembra di ricordare anche che il LETO, passati i primi momenti di panico, scese dalla vettura e, con la pistola che aveva con sè, sparò uno o più colpi verso i fuggitivi, senza però colpir nessuno.

Spontaneamente soggiunge: diverso tempo addietro ho visto sui giornali la fotografia di un giovane indicato come probabile autore dell'assassinio dell'on. MATTARELLA e debbo dire che ho provato un sobbalzo perchè la fotografia mi è sembrata di molto rassomigliante a quella del giovane autore dell'uccisione di mio marito.

A questo punto il G.I. esibisce alla teste nr. 5 fotografie e la stessa risponde: noto una forte somiglianza fra il giovane effigiato e l'autore dell'omicidio di mio marito. Se potessi vederlo di presenza e sorridente, potrei essere più precisa al riguardo.

L'Ufficio dà atto che trattasi delle fotografie di Valerio FIORAVANTI.

Dette fotografie, siglate dalla teste e dall'Ufficio, vengono allegate al presente verbale.

A D.R. Circa l'altro giovane, ricordo soltanto che era più alto del primo, bruno, coi capelli leggermente lunghi e coi baffi.

Si dà atto che alla teste vengono esibiti anche gli albums fotografici nn. 1 e 2 allegati al volume 942/B e che la teste dichiara: in dette fotografie non riconosco nessuna delle persone coinvolte nell'omicidio di mio marito".

Deposizione resa al G.I. in data 9 aprile 1990 (Vol. 14, ff. 42 e retro):

"Confermo tutte le mie precedenti dichiarazioni e, in particolare, quella resa al G.I. il 19 luglio 1988 (Fot. 850362 e segg.).

In relazione a quest'ultima posso aggiungere che il giovane che poi sparò contro mio marito indossava un giubbotto di colore azzurro o celeste; non posso essere molto sicura di ciò, dato il lungo tempo trascorso, così come non posso essere più precisa circa la natura del giubbotto, cioè se si trattasse di una giacca a vento o di un indumento di altra consistenza. Infatti, ciò che mi colpì di più fu il viso di quel giovane.

A questo riguardo devo soggiungere che su "Il Giornale di Sicilia" della scorsa settimana (non ricordo esattamente il giorno) è stata pubblicata la foto di un giovane - non so se arrestato o ucciso - il quale aveva un viso che mi ha ricordato quello dell'assassino di mio marito. Spero di trovare ancora a casa mia la copia di quel quotidiano e, comunque, sono disponibile a vedere eventuali altre foto mostratemi dall'Ufficio.

A D.R. Il complice dell'assassino di mio marito era più alto di quest'ultimo, aveva corporatura normale e magra, bruno, con capelli leggermente lunghi, baffi e con viso lungo, nel senso longitudinale e non tondo o ovale.

Comunque, il ricordo di questo giovane è oggi meno intenso nella mia memoria".

Deposizione testimoniale resa al G.I. in data 10 aprile 1990
(Vol. 14):

"Mi presento spontaneamente per sciogliere la riserva ieri formulata. Ho ritrovato la copia del Giornale di Sicilia di cui ho parlato, che chiedo di produrre. L'Ufficio ammette la produzione e dà atto che trattasi della pagina 5 del quotidiano indicato, relativa al giorno 3 aprile 1990, su cui è raffigurata la foto di Giuseppe LUCCHESI. La pagina viene sottoscritta dalla teste e dall'Ufficio.

La teste dichiara: ribadisco che l'immagine di gran lunga più vicina al volto dell'assassino che mi è rimasto impresso nella memoria è costituita dall'identikit pubblicato sui giornali in relazione all'omicidio dell'on. MATTARELLA. La foto di LUCCHESI Giuseppe oggi da me prodotta ha richiamato la mia attenzione non tanto per le fattezze del viso, ma invece solo per la fronte e l'attaccatura dei capelli un pochettino "a ciuffo" che mi ha richiamato il ricordo dell'assassino di mio marito. Sono disponibile ad effettuare una ricognizione personale nei confronti di Valerio FIORAVANTI e di Gilberto CAVALLINI".

→ In data 14 maggio 1990 presso la Casa Circondariale di Roma Valerio FIORAVANTI veniva sottoposto, nei modi e con le forme di cui all'art. 360 c.p.p. abrogato, a ricognizione personale da parte di Marina PIPITONE.

La teste dopo avere osservato le tre persone mostratele in visione (Valerio FIORAVANTI aveva scelto il suo posto al centro: n.d.r.) dichiarava:

"Trovo una forte rassomiglianza tra la persona posta al centro delle tre che mi sono state fatte osservare e colui che ebbe a sparare nei confronti di mio marito.

Ovviamente il tempo trascorso mi impedisce di poter essere assolutamente certa del riconoscimento" (Vol. XIV F. 71 e retro).

In data 18 maggio 1990 Marina PIPITONE si presentava spontaneamente al G.I.:

"Mi presento spontaneamente dopo la ricognizione personale di FIORAVANTI Valerio da me effettuata il 14.5.1990, perchè desidererei rivedere le foto del FIORAVANTI che mi furono mostrate dal G.I. dott. FALCONE, ritraenti il FIORAVANTI in epoca più prossima a quello dell'omicidio di mio marito.

Il G.I. mostra alla teste le foto allegate all'esame testimoniale del 19.7.1988 ed ella, dopo averle attentamente osservate, dichiara:

Come ho già detto, noto ancora una volta una forte, anzi fortissima rassomiglianza, tra la persona riprodotta in basso a sinistra del foglio di fotocopia che mi viene mostrato e colui che sparò contro mio marito. Non posso esprimermi in termini di assoluta certezza, ma sono sicura del riconoscimento al 90%. Il giovane riprodotto in questo

foglio è leggermente diverso da quello, pur fortemente somigliante, che ho indicato durante la ricognizione personale, nel senso che quello mostratomi durante la ricognizione è più magro in viso e con capelli più corti. Viceversa, il mio ricordo vivo è più vicino all'effigie del giovane mostratomi oggi, in quanto l'assassino di mio marito aveva un viso più rotondo, quasi "da bamboccio", con capelli pieni, lisci e pettinati da un lato, proprio come il giovane riprodotto nella foto in basso a sinistra del foglio che mi è stato oggi mostrato".

Sempre in data 18 maggio 1990 veniva mostrata alla PIPITONE una foto segnaletica di LUCCHESI Giuseppe riguardo alla quale la teste dichiarava:

"Non mi evoca alla memoria nulla".

Infine, in data 11 luglio 1990 Marina PIPITONE su richiesta del Pubblico Ministero veniva invitata dal Giudice Istruttore a spiegare il contrasto esistente tra le varie dichiarazioni da lei rese con riferimento alla descrizione degli autori dell'omicidio, atteso che essa dopo avere dichiarato nell'anno 1979 alla Polizia Giudiziaria e al Giudice Istruttore di non ricordarne il viso, aveva nelle successive deposizioni fornito dichiarazioni sempre più dettagliate fino alla ricognizione "al 90%" di Valerio FIORAVANTI effettuata in data 18 maggio 1990.

Al riguardo la teste dichiarava:

"Vero è quanto Lei mi fa oggi notare, ma vi è una spiegazione a questo apparente contrasto. Inizialmente, a parte la comprensibile situazione psicologica di confusione in cui mi trovavo, avevo deciso - come spesso accade in questi casi - di non espormi dando delle indicazioni precise su quello che era il mio ricordo del viso dell'assassino. che - come ho detto - mi è rimasto indelebilmente scolpito nella memoria. Speravo, in buona sostanza, che le indagini consentissero di addivenire ad una sua individuazione senza che io, rimasta in fondo da sola, fossi costretta a venire allo scoperto. Quando, poi, trascorsi alcuni anni, mi sono resa conto che le indagini apparivano arenate e che il mio ulteriore silenzio poteva essere determinante in senso negativo, mi decisi a rimuovere ogni perplessità e, nonostante il contrario avviso delle mie figlie, ho ritenuto mio imprescindibile dovere verso la memoria di mio marito dare tutto il contributo di conoscenze che possedevo alla A.G.- Peraltro, già in occasione dell'esame testimoniale reso nel 1984 al G.I. dott. MICCICHE', avevo cominciato a dire che sul Giornale di Sicilia avevo notato una foto, riferita al delitto MATTARELLA, in cui avevo ravvisato una certa somiglianza con l'assassino di mio marito.

Trascorso inutilmente altro tempo, mi decisi nel 1988 a presentarmi al G.I. dott. FALCONE per palesare chiaramente tutto ciò che sapevo.

Mi rendo conto che questo mio travaglio anteriore potrà non essere creduto, ma trattasi della verità ed io ho il dovere

di esplicitarle.

Per come ho già detto nel mio ultimo esame testimoniale, sono sicura del riconoscimento dell'assassino al 90% e ribadisco questo, sempre negli ultimi termini, proprio per sottolineare che il mio contributo vuole essere conforme a quello che è il mio ricordo.

A D.R. Quando nelle S.I.T. del 15.3.79 ho detto che l'individuo che sparò era "ben vestito", intendevo riferirmi al suo portamento elegante e non già agli abiti che portava, in quanto, per come successivamente precisato, indossava un giubbotto di tipo sportivo. Fu proprio il portamento ad indurmi a pensare, quanto lo vidi avvicinare alla nostra autovettura, che si trattasse di un giovane per bene che voleva chiedere una informazione o una sigaretta e non pensai affatto a nulla di pericoloso".

Anticipando sin da ora che le indagini esperite non hanno evidenziato altri elementi probatori a carico di Valerio FIORAVANTI, si rinvia per ragioni di ordine espositivo al Capitolo 15, Parte IV l'esame della posizione del medesimo.

* * * * *

INDAGINI CIRCA LE POSSIBILI CAUSALI DEL DELITTO

P R E M E S S A

Gli organi di P.G., questa Procura della Repubblica e, successivamente, il Giudice Istruttore hanno compiuto accurate indagini in varie direzioni per individuare la causale del delitto.

Le acquisizioni processuali progressivamente acquisite hanno consentito di verificare l'inconsistenza di alcune delle causali originariamente ipotizzate e delle quali qui di seguito si riferisce per completezza di trattazione.

* * * * *

AZIONE TERRORISTICA DA PARTE DELLA ORGANIZZAZIONE EVERSIVA
"PRIMA LINEA"

Alle ore 23,55 del 9 marzo 1979, cioè un'ora e quaranta minuti dopo l'esecuzione del delitto e dopo che le emittenti private sin dalle ore 22,30 circa avevano divulgato la notizia, perveniva al centralino del "Giornale di Sicilia" una telefonata effettuata da con voce priva di inflessione dialettale e avente il seguente tenore:

"Qui Prima Linea abbiamo giustiziato il mafioso REINA Michele".

Nei giorni successivi pervenivano le seguenti telefonate, tutte effettuate da anonimi interlocutori di sesso maschile:

10 marzo: ore 11,55 al giornale "L'ORA"

"Pronto qui le Brigate Rosse. Due compagni di Prima Linea hanno ammazzato quel porco D.C. Michele REINA. Lanciate un appello alle forze governative perchè blocchino i soprusi della D.C.- Liberate il compagno CURCIO o a Palermo salterà quel porco di Gianni PARISI e suo figlio Carlo. Per il comunismo B.R.";

12 marzo: ore 14,45 al giornale "L'ORA"

"Quì Prima Linea. Non abbiamo giustiziato Michele REINA
anche se la mafia fa di tutto per addossarcelo.....";

12 marzo: ore 14,59 al giornale "L'ORA"

(Prosecuzione della precedente conversazione da parte della
stessa persona).

"Quì Prima Linea abbiamo le prove di quanto detto poco fa.
Faremo di tutto per farvele avere";

13 marzo: ore 17,15 al "Giornale di Sicilia"

(Si trascrive la lunga conversazione tra un individuo, con
accento palermitano, e l'addetto al centralino del
quotidiano suddetto). U=Uomo; G=Giornale.

U: non abbiamo molto tempo da perdere;

G: dica, dica;

U: siamo stati noi ad uccidere Michele REINA e ci stiamo
infuriando della vergogna che stiamo trovando a
Palermo. Perchè questo si vuole sfatare il mito del
terrorismo a Palermo;

G: lei è di Prima Linea?

U: Si quì è Prima Linea;

G: parla da Palermo;

U: si da Palermo;

G: ci sono stati altri comunicati?

U: No è questo, soltanto smentiamo le false telefonate che sono arrivate da parte nostra. E che non succeda più. Perchè se questi ragazzi che fanno gli scherzi e vogliono dimostrazione, siamo pronti a colpire come vogliamo e quando vogliamo;

G: non ha altro da aggiungere?

U: non ho altro da aggiungere;

G: non avete qualche comunicato da farci arrivare?

U: solo questo;

G: per iscritto niente?

U: No, per iscritto niente, soltanto questo comunicato....
Per il comunismo Prima Linea;

G: se ha qualcosa da aggiungere ancora;

U: no. No ho già detto. Sto confermando la nostra situazione, cioè siamo stati noi a commettere l'omicidio;

G: siete stati voi, voi di Prima Linea?

U: Sì, noi di Prima Linea e smentiamo assolutamente, categoricamente il sopruso di tutte queste genti;

G: e le altre telefonate che dicono che non siete stati voi;

U: sono false, assolutamente false;

G: siete stati voi?

U: E mi sembra che il giorno dopo i compagni delle Brigate Rosse abbiano telefonato a L'Ora, abbiamo detto quel che si deve fare;

G: cioè cosa si deve fare?

U: Se vogliamo dimostrazione siamo pronti a colpire PARISI e suo figlio Carlo. Quindi smentiamo assolutamente tutte le altre notizie che arrivano a nome nostro. E ripeto la vergogna che stiamo trovando a Palermo non l'abbiamo trovata in nessuna città d'Italia;

G: che tipo di vergogna?

U: Chi si intromette;

G: che gente sarebbe?

U: Non li conosciamo;

G: che tipo di gente?

U: Ma non lo so, purtroppo non lo sappiamo, avremmo colpito chi s'intromette nei nostri affari;

G: non c'è altro?

U: Nient'altro;

G: se vuole continuare;

U: no, ho già finito. Buonasera.

13 marzo: ore 17,40 telefonata alla Questura - tel. 113 - un uomo con accento siciliano:

"Qui Prima Linea abbiamo giustiziato REINA".

* * * * *

Una pluralità di considerazioni, alcune delle quali peraltro subito evidenziate dai medesimi organi di polizia, induce ad escludere recisamente la causale del terrorismo politico e l'effettiva attribuibilità delle telefonate di rivendicazione all'organizzazione "Prima Linea".

In primo luogo, va rilevato che dopo ogni attentato di una certa gravità i terroristi appartenenti all'area dell'estremismo di sinistra hanno fatto seguire alle rivendicazioni telefoniche il rinvenimento di volantini o di opuscoli sia per attribuire il crisma dell'autenticità alla rivendicazione telefonica, sia per divulgare la giustificazione ideologica dell'attentato.

L'azione terroristica ha infatti una prioritaria funzione di aberrante comunicazione politica simbolica finalizzata:

- a dimostrare in modo eclatante la capacità militare dell'organizzazione;

- a destabilizzare il sistema creando una clima di intimidazione diffusa e orizzontale nei quadri intermedi del circuito istituzionale e dei partiti politici dell'area di governo;
- a promuovere il proselitismo.

La rivendicazione dell'attentato dunque costituisce il momento centrale dell'azione terroristica, quello che comunica all'esterno la sua direzione finalistica ed attribuisce all'accadimento materiale, altrimenti inespressivo, non "comunicante", valenza e contenuto politico-simbolico.

Da qui l'esigenza assoluta di utilizzare metodologie di rivendicazione che azzerino ogni possibile coefficiente di dubbio sulla matrice e la paternità dell'attentato.

Nel caso in esame nè subito dopo l'omicidio, nè successivamente, quando si sono susseguite, accavallandosi ed elidendosi a vicenda, telefonate di rivendicazione e di smentita a nome di Prima Linea, sono stati fatti rinvenire volantini od opuscoli o sono stati comunque forniti altri riscontri sicuri ed oggettivi dell'autenticità della rivendicazione in modo da non vanificare il senso ed il risultato politico dell'azione omicida.

In secondo luogo va osservato che, come riferito dagli organi di polizia, nè prima nè dopo l'omicidio di Michele REINA è stata mai rilevata a Palermo e nella provincia l'esistenza di formazioni eversive del tipo "Brigate Rosse" e "Prima Linea".

Nei processi svoltisi in varie sedi giudiziarie a carico di

esponenti di tali formazioni e nel cui ambito sono state acquisite numerose dichiarazioni di imputati collaboranti ed è stata ricostruita una mappa delle articolazioni territoriali delle B.R. e di Prima Linea, non è emerso alcun riferimento ad azioni riconducibili a tali formazioni, compiute in Sicilia.

Infine, va rilevato che, come hanno riferito Tommaso BUSCETTA e Francesco MARINO MANNOIA (al riguardo si rinvia al Capitolo V°), l'omicidio di Michele REINA non determinò alcuna reazione all'interno dell'associazione mafiosa "Cosa Nostra".

Tale assenza di reattività costituisce una ulteriore conferma dell'inconsistenza della causale terroristica.

E' evidente che qualora l'omicidio fosse stato effettivamente eseguito da Prima Linea, si sarebbe scatenato un allarme generalizzato all'interno dell'organizzazione mafiosa.

L'apertura di un nuovo fronte di azione da parte dell'estremismo di sinistra in un ambito territoriale quale quello palermitano, soggetto ad un ferreo e capillare controllo da parte di "Cosa Nostra", avrebbe costituito infatti un evento potenzialmente dirompente perchè in prospettiva avrebbe potuto determinare un potenziamento quantitativo e qualitativo della risposta repressiva dello Stato, una mobilitazione delle forze dell'ordine con una grave refluenza negativa sui traffici illeciti e sull'attività criminosa di tutti gli affiliati all'organizzazione mafiosa.

* * * * *

C O N C L U S I O N I

Sulla scorta di tutte le suesposte considerazioni, va ribadita l'insussistenza della causale terroristica e la non attribuibilità dell'omicidio a "Prima Linea".

Le telefonate di rivendicazione a nome di tale formazione eversiva sono da ritenersi opera di mitomani.

La circostanza che la prima telefonata sia stata effettuata dopo un'ora e quaranta minuti dall'esecuzione dell'omicidio, non è rilevante al fine di escluderne l'attribuibilità ad un mitomane atteso che, come si è riferito, la notizia dell'omicidio era stata diffusa dalle emittenti locali sin dalle ore 22,30 circa.

La contiguità temporale tra tale telefonata e la perpetrazione dell'omicidio può tutt'al più indurre a formulare l'ipotesi alternativa che a telefonare sia stato uno degli autori o degli ideatori dell'omicidio allo scopo di fuorviare le indagini indirizzandole verso la causale dell'attentato terroristico.

* * * * *

EVENTUALI CONTRASTI NELL'AMBIENTE DELL'IPPODROMO DI PALERMO

Nel corso delle indagini è emerso che il REINA era un assiduo frequentatore dell'Ippodromo di Palermo ove effettuava scommesse presso gli allibratori clandestini.

La circostanza ha formato oggetto di interesse investigativo in quanto, come risultava da indagini svolte in altri contesti, l'ambiente dell'ippodromo ruotante attorno al gioco clandestino è permeato di elementi equivoci e di pregiudicati, alcuni dei quali legati alla malavita organizzata, sicchè in tale ambiente non sono rari i motivi di contrasto che possono essere alla base di delitti.

In proposito sono state sentite varie persone legate all'ucciso da vincoli di parentela o di amicizia.

In particolare, Giovanni OLIVIERI, cugino del REINA riferiva:

"Sono cugino del dr. Michele REINA e di tanto in tanto l'ho incontrato all'ippodromo. L'ultima volta che ho visto mio cugino all'ippodromo è stato nel periodo di Natale, in occasione del "Gran Premio del Mediterraneo".

Infatti, negli ultimi mesi, ho quasi del tutto rinunciato a frequentare l'ippodromo.

Ho visto spesso mio cugino effettuare delle giocate con "clandestini" e in particolare con due uomini dell'età di circa 35-40 anni che si vedono insieme e che a loro volta si

accompagnano ad altro individuo, vecchio, dell'età di circa 70 anni, piuttosto grasso, con un evidente difetto fisico, occhiali scuri e spessi, che viene chiamato "commendatore". Non so come si chiamino i predetti tre individui. Con questi il dr. REINA effettuata scommesse di una certa rilevanza, mentre con altri "clandestini", come ad esempio POLLICINO e GARGANO giocava somme di minore entità" (Vol. 3°, Fot. 619895, s.i.t. rese il 22 marzo 1979 e Vol. 4°, Fot. 619121, deposizione testimoniale resa dinanzi al G.I. in data 9 novembre 1979).

Aldo AGNELLO, intimo amico del REINA, dichiarava:

"A D.R. Sono a conoscenza del fatto che il dr. REINA frequentava con assiduità l'ippodromo e cioè nei giorni delle corse che avvengono il mercoledì e la domenica; mentre il mercoledì era più assiduo, la domenica, quando c'era la partita di calcio o non andava oppure andava per le ultime corse.

A D.R. Sapevo che il dr. REINA andava all'ippodromo in compagnia del suocero; sino alla morte del dr. REINA io non sapevo che si accompagnava all'ippodromo con altre persone ed in particolare non sapevo che andava con il dr. CHIARENZA ed il dr. TROMBINO, persone da me conosciute. Talvolta ho avuto occasione di vederlo avviarsi verso l'ippodromo da casa, verso le ore 14 - 14,14 e sempre da solo e quindi è probabile che incontrasse le suddette persone all'ippodromo.

A D.R. Il dr. REINA non mi ha mai detto con chi si accompagnava all'ippodromo.

A D.R. Il dr. REINA qualche volta mi diceva di aver vinto delle somme alle scommesse sui cavalli e parlava di somme aggirantesi sulle 600 mila, 800 mila, un milione, un milione e mezzo e così via. Ricordo di una recente vincita di due milioni e seicentomila, però non sono in grado di precisare se la cosa mi fu riferita direttamente dal dr. REINA oppure se l'appresi dal dr. LETO durante una visita a casa sua nei giorni successivi all'omicidio.

A D.R. Sulla frequenza del dr. REINA potrebbe riferire qualcosa il suo autista MORICI.

A D.R. Io non sono in grado di riferire come e con chi il dr. REINA realizzasse tali grosse vincite però intuivo allora che si trattasse di scommesse clandestine data l'entità delle vincite stesse" (Vol. 3°, Fot. 618404, verbale di s.i.t. assunte in data 3 aprile 1979 e successivamente confermate dinanzi al G.I.).

Dichiarazioni analoghe rendeva Nicolò MAGGIO, altro frequentatore dell'ippodromo:

"Conoscevo il dr. REINA da circa otto anni e con lo stesso mi incontravo spesso all'ippodromo per assistere alle corse. I miei rapporti con il dr. REINA si limitavano soltanto a questi incontri all'ippodromo e non avevano quindi altre occasioni per frequentarci. Oltre me il dr. REINA incontrava e si intratteneva in compagnia anche di altri comuni amici

tra cui in particolare il dr. CHIARENZA, il dr. Renzo ARDIZZONE ed il dr. Carlo TROMBINO. Assistevamo insieme alle corse discutendo di cavalli e spesso facevamo scommesse insieme. Per quanto riguarda me sono solito giocare al totalizzatore effettuando giocate di lieve entità.

A D.R. Abitualmente il dr. REINA giocava al totalizzatore ed al picchetto e soltanto saltuariamente effettuava scommesse con clandestini ed in particolare con tale POLLICINO.

A D.R. Di norma il dr REINA effettuava puntate intorno alle L. 50.000 al totalizzatore e pure presso clandestini; puntate queste in caso di vincita, se effettuate su delle comminazioni (leggasi: combinazioni, n.d.r.) difficili, possono raggiungere somme consistenti anche intorno alle L. 600.000 - 700.000.

A D.R. In effetti il dr. REINA era un giocatore fortunato nel senso che spesso realizzava delle buone vincite.

A D.R. L'ultima volta che ho incontrato il dr. REINA all'ippodromo è stato mercoledì 7 marzo: in tale occasione ricordo che il dr. REINA ha realizzato una vincita di L. 125.000 e L. 250.000 giocando a picchetto la somma di L. 50.000 e L. 100.000.

A D.R. Non mi risulta che quel giorno il dr. REINA fece scommesse con clandestini e quando dico che non mi risulta intendo dire che non l'ho visto personalmente in quanto noi all'ippodromo non stavamo sempre insieme e vicini.

A D.R. Non ho mai sentito dire che il dr. REINA, specie negli ultimi tempi avesse realizzato delle grosse vincite

nell'ordine di milioni nè lo stesso dr. REINA mi ha mai parlato od accennato a tale grosse vincite.

A D.R. Non mi risulta che il dr. REINA abbia mai avuto questioni con scommettitori clandestini".

(v. Vol. 3°, Fot. 618900 s.i.t. del 5.4.1979 e Vol. 4° dep. test. rese al G.I. in data 9.11.1979).

Che il REINA effettuasse scommesse presso i "clandestini" è stato ulteriormente confermato dagli allibratori autorizzati dell'U.N.I.R.E., i fratelli IMPERATORE Francesco ed Agostino (v. Vol. 3° Fot. 618907 e 619908 e Vol. 4° Fot. 619132).

Sono stati inoltre identificati ed interrogati alcuni individui dediti all'esercizio del gioco clandestino all'ippodromo, POLLICINO Antonio, GARGANO Alessio, FERRARA Domenico, FERRARA Vincenzo, PENNINO Gioacchino i quali ammettevano che il REINA effettuava scommesse clandestine.

In particolare Alessio GARGANO dichiarava:

"Le persone che normalmente si rivolgono a me per fare scommesse ed io accetto quindi le loro puntate sono:OMISSIS..... il dr. Michele REINA. Normalmente dei (leggasi "dai", n.d.r.) predetti accetto puntate della somma di lire 50 mila e 100 mila e per tale attività posso guadagnare all'anno la somma approssimativa che non so precisare. Capita anche che ci rimetto, ma in sincerità non tengo una contabilità per cui non sono in grado di stabilire se vinco o perdo.

A D.R. Nello svolgere la mia attività all'ippodromo non sono

in società con POLLICINO Giovanni. Con il predetto intercorrono soltanto rapporti di buona amicizia. Capita a volte che riverso a lui parte delle puntate da me ricevute o viceversa.

A D.R. L'ultima volta che ho visto all'ippodromo il dr. REINA è stato il mercoledì precedente alla sua uccisione e quel pomeriggio egli ha vinto L. 250.000. Non so se egli però quello stesso pomeriggio ha fatto puntate con altri.

A D.R. Il dr. REINA era un giocatore molto fortunato nel senso che vinceva quasi sempre, ma le sue vincite per quanto mi risulta erano dell'ordine di 200-300 mila lire" (v. Vol. 3° Fot. 618840 e Vol. 4° Fot. 619127).

Infine, a seguito di una perquisizione effettuata nell'abitazione di Antonio POLLICINO, altro scommettitore clandestino, sono state rinvenute alcune matrici di assegni tratti sul conto corrente intestato al medesimo presso la Cassa Centrale di Risparmio, su cui erano annotate delle cifre versate a Michele REINA (assegno n. 4852215 di L. 1.800.000 emesso l'8 gennaio 1978; assegno n. 4836243 di L. 800.000 emesso il 23 marzo 1977; assegno n. 4870345 di L. 1.160.000 emesso il 29.11.1975; assegno di L. 300.000 emesso il 30.12.1975).

Nel corso degli accertamenti bancari concernenti Michele REINA è stato altresì accertato che questi aveva emesso un assegno di L. 1.000.000 per il pagamento di un debito di gioco al predetto POLLICINO.

* * * * *

C O N C L U S I O N I

Da nessuna delle testimonianze acquisite è emerso che il REINA avesse mai avuto motivi di contrasto o di tensione con alcuno nell'ambiente dell'ippodromo, in qualche modo derivanti dai suoi rapporti con scommettitori clandestini.

E del resto l'entità delle somme giocate dal REINA, quale si desume dalle testimonianze e dai suoi rapporti di dare-avere con gli scommettitori clandestini (vincite dell'ordine di L. 2.500.000, perdite dell'ordine di L. 1.000.000), dimostrano come egli mantenesse la sua passione per il gioco entro limiti modesti, ampiamente compatibili con il suo reddito, tali cioè da non esporlo in alcun modo al pericolo di perdite di somme di denaro così cospicue da non potervi fare fronte con le proprie risorse suscitando così motivi di tensione con eventuali creditori.

La posizione reddituale e patrimoniale del REINA, proprietario di beni immobili, percettore di un buon reddito che derivava dal suo stipendio di impiegato presso il Banco di Sicilia e dagli introiti di un negozio di abbigliamento gestito dalla moglie, gli assicurava una agiatezza economica tale da consentirgli senza alcun problema di sopportare eventuali perdite di somme di denaro ben superiori a quelle a cui si è fatto riferimento.

Dal complesso delle suesposte risultanze si evince quindi in modo inequivocabile l'inipotizzabilità di una causale dell'omicidio connessa alle frequentazioni del REINA nell'ambiente delle scommesse clandestine all'Ippodromo.

AZIONE CRIMINALE ORIGINATA DA MOTIVI ATTINENTI AL SETTORE
DEGLI APPALTI DI OPERE PUBBLICHE

* 1 *

APPALTI AGGIUDICATI DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
DI PALERMO

Con nota del 24 aprile 1979 il Reparto Operativo del Gruppo Carabinieri di Palermo riferiva all'A.G.:

"Proseguendo nelle investigazioni - sempre in stretta intesa con la Criminalpol e con gli altri organi investigativi - si è acquisita una notizia che potrebbe rivelarsi di rilievo per far luce sul fatto.

In Palermo esistono le seguenti tre società che assorbirebbero la quasi totalità delle concessioni di appalti conferiti dall'Amministrazione Provinciale per quanto attiene in particolare le attrezzature anche scientifiche e l'arredamento di istituti scolastici e degli stessi uffici dell'Amministrazione provinciale:

a)- la SO.GE.PA (Società Generale Progettazione e Appalti)

sita in piazza Don Sturzo;

b)- la FORMULA 2 sita in via Nunzio Morello 70;

c)- la BUSCEMI EXECUTIVE sita in via Sciuti 180.

Secondo tale notizia dapprima esisteva soltanto la SOGEPA, i cui titolari occulti erano REINA Michele e GIGANTE Gaspare, assessore provinciale D.C. e già presidente dell'Amministrazione provinciale. Successivamente, intorno al settembre 1978, tra i due sarebbero insorti forti contrasti, per cui pare che avrebbero risolto il loro rapporto societario ed il REINA avrebbe costituito, senza apparire ufficialmente, la FORMULA 2 e la BUSCEMI EXECUTIVE, mentre il GIGANTE avrebbe continuato da solo a gestire, a mezzo di persone di sua fiducia, la società SOGEPA.

In conseguenza di tali dissidi pare per circa un anno l'Amministrazione provinciale sia rimasta pressochè bloccata, e soltanto la sera del 29.12.1978 (dovendo procedere comunque ad impegnare entro l'anno i fondi stanziati) il consiglio provinciale, in una seduta «fiume», passava ad approvare numerose delibere (un centinaio circa) per un ammontare di L. 27 miliardi, molte delle quali delibere a favore delle anzidette tre società.

Ne derivava così che la SOGEPA avrebbe gestito soltanto un terzo di tali fondi mentre le altre due società avrebbero avuto due terzi degli appalti.

Successivamente avrebbe avuto luogo una riunione negli uffici della società FORMULA 2, in via Nunzio Morello, con

la partecipazione dei rappresentanti dei due gruppi in disaccordo, ma i tentativi di appianare le divergenze di interessi non ebbero esito. Non solo, ma pare che il REINA riuscì a bloccare, presso la Commissione Provinciale di Controllo, diverse delle delibere approvate il 29.12.1978 a favore della SOGEPA" (v. Vol. 1°, Fot. 618184-618185).

A seguito di tale informativa, veniva disposto ed eseguito il sequestro dei seguenti atti:

- a) presso gli uffici dell'Amministrazione Provinciale:
 - copia delle delibere adottate nella seduta del 29.12.78, in numero di 78;
 - copia delle ricevute di ritorno trasmesse dagli uffici e relative alle gare di appalti di cui alle deliberazioni adottate dalla Giunta Provinciale nella seduta 29.12.1978, in numero di 16.
- b) presso la Commissione Provinciale di Controllo:
 - copia delle delibere della Giunta Provinciale di Palermo nella seduta del 29.12.1978, con l'annotazione delle decisioni della Commissione Provinciale di Controllo, in n. 16.
- c) presso la società FORMULA 2:
 - lettere di invito dell'Amministrazione Provinciale di

Palermo e relative offerte della stessa società per la fornitura di arredi per uffici e istituti scolastici, in n. di 28.

Dall'esame degli atti sequestrati emergeva che nella seduta del 29 dicembre 1978 la Giunta Provinciale aveva approvato numerose delibere concernenti affari inerenti a vari rami dell'Amministrazione.

Undici di tali delibere avevano per oggetto l'aggiudicazione a trattativa privata di forniture di arredi e di attrezzature per edifici scolastici e per altri uffici.

Con nota n. 28.506 del 16 dicembre 1978 erano state invitate a partecipare alla trattativa privata le seguenti dieci ditte:

- 1) AUTERI e LONGO con sede a Misterbianco Catania;
- 2) BELLUARDO e AGATA con sede a Trapani;
- 3) BUSCEMI EXECUTIVE con sede a Palermo;
- 4) BAGNASCO Carmelo con sede a Palermo;
- 5) FORMULA con sede a Palermo;
- 6) MOBILIFICIO CANTU' con sede a Trapani;
- 7) FAR di E Carta con sede a Palermo;
- 8) MBM con sede a Catania;
- 9) LE FER con sede a Palermo;

10) LL di T. LUCENTINI con sede a Castelvetro.

La società FORMULA era risultata aggiudicataria delle seguenti forniture:

- arredi per il Provveditorato agli Studi per l'importo complessivo di L. 5.707.410 (delib. n. 2986. Tre offerte valide pervenute);
- materiale scientifico per il V Liceo Scientifico di Palermo per l'importo di L. 44.697.576 (delib. n. 2987. Unica offerta da parte della società FORMULA);
- arredi per l'Istituto Provinciale Antirabbico per l'importo complessivo di L. 7.267.500 (delib. n. 2988. Due offerte valide pervenute);
- arredi per gli Uffici del Centro Provinciale Profilattico per l'importo complessivo di L. 2.394.000 (delib. n. 2989. Due offerte valide pervenute);
- scaffalature metalliche per gli uffici centrali e periferici della Provincia, per l'importo complessivo di L. 14.979.600 (delib. n. 2990. Due offerte valide pervenute).

La società BUSCEMI EXECUTIVE e la ditta AUTERI e LONGO erano rispettivamente risultate aggiudicatarie delle seguenti forniture:

- arredi scolastici per l'Istituto Tecnico Commerciale di Palermo per l'importo di L. 27.229.220 (delib. n. 2293. Tre

offerte valide pervenute);

- arredi per l'Istituto Tecnico Commerciale "F. Crispi" succursale di via Arimondi per l'importo complessivo di L. 20.041.200 (delib. n. 2296. Unica offerta valida pervenuta).

Nelle sedute del 15 febbraio e dell'8 marzo 1979, la Commissione Provinciale di Controllo aveva pronunciato l'annullamento di tutte le sopraelencate delibere, ad eccezione della delibera n. 2988, con la seguente motivazione:

"Considerato che l'Amm.ne Prov.le provvede all'acquisto del materiale di che all'oggetto mediante trattativa privata, Considerato che le ditte con le quali si è trattato ricorrono in questa e numerose altre deliberazioni adottate per l'acquisto di materiale simile o, comunque, fornito dalle medesime ditte;

Considerato che, in definitiva consegue un frazionamento ingiustificato della fornitura e della spesa che, altrimenti, avrebbero potuto essere raggruppate in unica soluzione con il risultato di ottenere, anche attraverso gare ufficiali, condizioni migliori a vantaggio della pubblica amministrazione;

Considerato che, i motivi di cui sopra, non è giustificata la trattativa privata e infatti non può dimostrarsi l'esistenza del requisito della convenienza previsto e voluto dall'art. 95 dell'O.EE.LL.;

P.Q.M.

Visto l'art. 80 dell'O.R.EE.LL.

PRONUNCIA

l'annullamento".

Si procedeva quindi alla assunzione in esame di vari testi i quali rilasciavano le dichiarazioni che qui di seguito si trascrivono.

Salvatore DI GIORGI, titolare della ditta "FORMULA":

«Sono il titolare della ditta "FORMULA" sita in Palermo in via Nunzio Morello n. 70. Gestisco da solo tale ditta e sono il solo proprietario. La ditta svolge l'attività di forniture per conto di privati e soprattutto per enti pubblici di arredamenti per uffici, di attrezzature anche tecniche per istituti scolastici e di arredamenti per comunità. Sono regolarmente iscritto alla Camera di Commercio. Ho costituito questa ditta nel 1968 o nel 1969. Ho alle mie dipendenze tali CHIESA Maria Margherita, in qualità di dattilografa, e FOLISI Rosario, quale montatore dei mobili.

A D.R. Fornisco le suddette attrezzature prevalentemente ai Comuni, alle Province, ed alla Regione Siciliana.

A D.R. Sono rappresentante esclusivo, per le province di Palermo, Agrigento e Trapani, della società TRAU spa con sede a Cascine Vica di Torino, che fabbrica arredamenti metallici, e della società PALINI spa con sede a Pisogne provincia di Brescia, che è l'azienda più grossa in materia

di fabbricazione di arredamento scolastico.

Per il resto mi approvvigiono dei materiali che mi occorrono da qualsivoglia ditta.

A D.R. Per quanto riguarda la forniture agli Enti Locali preciso che io partecipo regolarmente alla gare che vengono indette dai Comuni, Province e dalla Regione. Di norma mi giunge un avviso di partecipazione alle gare di appalto e le forme di rapporto che stabilisco con detti enti sono, volta a volta, la trattativa privata, l'appalto concorso o la licitazione privata, forme queste che ovviamente vengono stabilite dagli enti richiedenti.

A D.R. Non ho agganci politici nè di altro genere per propiziarmi eventualmente commesse di fornitura da parte di enti locali.

A D.R. Ammetto che talvolta anche la mia ditta viene invitata dagli enti locali a partecipare a forniture varie a mezzo di trattativa privata.

.....OMISSIS.....

Confermo di non avere nessuna conoscenza in tali ambienti e mi spiego il fatto che anche la mia ditta venga invitata a fornire materiale vario a mezzo di trattativa privata perchè talvolta e specie a fine anno - e così è avvenuto nel 1977 e nel 1978 - detti Enti, dovendo comunque impegnare i fondi stanziati, abbondano nel conferire incarichi a mezzo di trattative private.

Ed è probabilmente per questo motivo che alla fine del 1978 anche la mia ditta ha avuto conferito richieste di forniture a mezzo di trattativa privata». (v. Vol. 3°, Fot. 618886).

Gaspare GIGANTI, Consigliere Provinciale:

"Ho ricoperto vari incarichi nell'ambito dell'Amministrazione Provinciale di Palermo e tra l'altro sono stato Presidente della Provincia nel periodo da luglio del 1976 sino a marzo-aprile del 1978; da quest'ultima data sino a dicembre dello stesso anno, ho ricoperto l'incarico di Assessore alla Programmazione. Attualmente non alcuna carica e sono soltanto Consigliere Provinciale della D.C.- Negli anni precedenti avevo ricoperto altri incarichi tra cui quello di Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia. Nell'ambito del partito non ho mai ricoperto alcun incarico di rilievo ed in particolare non sono stato mai membro del Comitato Provinciale.

Nel periodo in cui il dr. REINA è stato Presidente della Provincia, io ero soltanto Consigliere provinciale.

Ho avuto sempre rapporti di natura politica con il dr. REINA sin dagli anni in cui eravamo insieme alla Provincia lui quale Presidente ed io quale consigliere; nel periodo in cui abbiamo avuto più stretti rapporti è stato dal 1976 al 1978 circa, periodo in cui io ho ricoperto la carica di Presidente della Provincia ed il dr. REINA quella di Segretario Provinciale della D.C.- Tali rapporti sono continuati anche dopo la elezione del Presidente GRISTINA per il mio incarico di assessore alla programmazione ed espressione della stessa corrente politica.

Sul piano personale e familiare non avevo rapporti di frequenza con il dr. REINA. L'ultima volta che ho avuto occasione di incontrare Michele REINA è stata verso la fine dell'anno scorso e precisamente la vigilia della elezione degli assessori componenti la Giunta GRISTINA, riunione tenutasi nei locali della D.C.- Sino alla data della sua morte non ho avuto occasione di parlare o di incontrare il dr. REINA.

A D.R. Nego di avere mai avuto rapporti con il dr. REINA di genere diverso da quella sopra specificata ed in particolare di avere avuto con il predetto rapporti di affari nell'ambito di società che si sarebbero occupate di appalti o di forniture varie per la Provincia, quali quelle menzionate sulla stampa di ieri e di oggi (L'ORA). Aggiungo e preciso che non ho avuto e non ho rapporti di alcun genere nè con queste società e cioè la "SO.GE.PA", la "FORMULA ARREDAMENTI" e la "BUSCEMI EXECUTIVE", ma con nessun'altra società nè io di persona nè a mezzo di altre persone nè tampoco con il dr. REINA. Mi sembra di ricordare i nomi di queste società quali ditte talvolta invitate nelle gare di licitazione della Provincia.

A D.R. Negli ultimi mesi e cioè da gennaio ad oggi, sono stato quasi sempre fuori Palermo venendo in questa città saltuariamente per brevissimi periodi: ciò è avvenuto per motivi personali ed anche di affari data la mia attività di titolare di impresa di importazioni ed esportazioni.

In particolare in questi ultimi giorni sono stato nei pressi di Brescia in occasione della morte del padre di mio genero

Maurizio MELLO" (v. Vol. 3°, Fot. 618431-618432).

DI STEFANO Giuseppe, addetto all'ufficio di presidenza della
Provincia di Palermo:

"Il rapporto tra me ed il dott. REINA era essenzialmente di natura politica, in quanto, data la composizione della Giunta e l'instabilità della stessa, per incarico del Presidente, sottoponevo al dott. REINA, quale segretario provinciale del partito, gli schemi dell'ordine del giorno del Consiglio.

In considerazione del fatto che io, quale geometra, ho competenza specifica in materia di lavori pubblici, esercito un controllo preventivo di natura tecnica su tutti gli atti riguardanti opere pubbliche che poi sottopongo alla firma del Presidente.

Il rapporto che io intrattengo con i titolari di imprese appaltatrici di lavori, sono caratterizzati da sollecitazioni che gli stessi mi fanno per una più sollecita emissione di mandati di pagamento.

Escludo nella maniera più assoluta che il dott. REINA si interessasse di appalti in seno all'amministrazione provinciale.

Non conosco l'amministratore della società "SO.GE.PA", non conosco neppure l'amministratore della società "FORMULA 2" nè quello della "BUSCEMI EXECUTIVE".

La seduta del 29 dicembre 1978 fu presieduta dal vice

Presidente DI FRESCO, fu una seduta fiume perchè nel corso della stessa, furono approvate trattative private per fornitura di arredamenti scolastici per un ammontare di circa duecentocinquantamiloni.

Prima della presidenza GRISTINA avevamo avuto la presidenza GIGANTI che si protrasse dal settembre dal settembre 1976 al giugno 1978. Durante la presidenza il GIGANTE faceva parte della corrente che fa capo all'onorevole LIMA, in questi ultimi tempi però è passato alla corrente dorotea che fa capo a Palermo al ministro RUFFINI" (v. Vol. 4°, Fot. 618995-619000).

Antonino DI MARTINO, segretario generale reggente dell'Amministrazione Provinciale di Palermo:

"Fui presente alla seduta del 28 dicembre 1978 nella quale furono approvate numerose deliberazioni riguardanti la fornitura di materiali ad edifici scolastici. Ricordo che di tali deliberazioni molte furono annullate dalla Commissione Provinciale di Controllo..... Mai il dott. REINA mi chiese notizie circa pratiche".

Antonino GRISTINA, Presidente della Giunta Provinciale:

"Con il segretario provinciale della D.C., dott. Michele REINA avevo rapporti soltanto di natura politica"..... "Il rapporto politico era caratterizzato da una collaborazione del mio ufficio con l'organo politico, nel senso che tutte

le volte che il Consiglio si riuniva per trattare argomenti di rilievo, io consultavo il dott. REINA.

Durante la mia gestione sono stati appaltati lavori per costruzione, ammodernamento e manutenzione ordinaria e straordinaria di strade provinciali per ammontare complessivo di circa quattro miliardi pari al bilancio della Provincia in materia di lavori pubblici. Ho curato personalmente le pratiche amministrative.

A D.R. Affermo in maniera categorica che mai il dott. REINA intervenne presso di me per raccomandare questa o quell'altra impresa.

Effettivamente nella seduta del 29.12.78 alla quale io non partecipai per ragioni familiari, furono stipulate numerose forniture, dico meglio, la giunta approvò numerose deliberazioni che riguardavano le forniture per trattative private a parecchie scuole di materiale vario.

L'importo delle forniture penso si aggirasse intorno ai 200 milioni di lire.

Le deliberazioni furono annullate dalla C.P.P. e ho saputo che ciò avvenne per l'intervento del dott. REINA.

D.R. Non so il motivo per cui il REINA si adoperò per fare annullare le deliberazioni, so però che la motivazione ufficiale della Commissione di Controllo fu quella che si era provveduto alla frammentazione di contratti.

D.R. Non mi risulta che il dott. REINA avesse un interesse personale e particolare per fare annullare le deliberazioni" (Vol. 4°, Fot. 619091-619100).

Aldo AGNELLO, amico del REINA e suo quotidiano frequentatore:

"Insisto nell'affermare di non essere a conoscenza di interventi del dott. REINA presso la C.P.P. per fare annullare le delibere delle sedute del 28.12.1978; debbo però dire che spesse volte fui presente quando il dott. REINA telefonava alla C.P.P. chiamando o il dott. Franz GORGONE o il segretario BEVILACQUA.

Ho sentito che qualche volta ha parlato con MINEO, presidente della Commissione Provinciale di Controllo. Qualche volta il dott. REINA parlava pure con qualche componente della Commissione.

A D.R. Io non assistevo alle discussioni che avvenivano per telefono, perchè tutte le volte che il dott. REINA parlava con persone per telefono o di persona, io (mi, n.d.r.) defilavo, poteva capitare però che assistetti a qualche discussione" (Vol. 4°, Fot. 619138-619143).

* * * * *

C O N C L U S I O N I

Le risultanze processuali acquisite dimostrano l'assoluta infondatezza della notizia fornita da fonte confidenziale agli organi investigativi e della quale si è riferito alle pagine 60-62.

In primo luogo va rilevato che come risulta dalla documentazione acquisita, la SO.GE.PA, società della quale, secondo la fonte confidenziale, sarebbe stato socio occulto Gaspare GIGANTI, non era stata neppure invitata dall'Amministrazione Provinciale a partecipare alla trattativa privata per l'aggiudicazione delle forniture di arredi e attrezzature.

E' dunque radicalmente falso che nella seduta del 29 dicembre 1978 la Giunta Provinciale abbia aggiudicato a tale società un terzo degli appalti per le forniture e si rivela così destituito di ogni fondamento l'assunto, che su tale falso presupposto si fondava, dell'insorgenza di un conflitto di interessi tra la detta società e le ditte FORMULA e BUSCEMI EXECUTIVE, asseritamente gestite dal REINA tramite persone di sua fiducia, a causa del fatto che tali ditte erano risultate aggiudicatarie di una quota maggiore, pari a due terzi, degli appalti per le forniture.

In secondo luogo va osservato che, come ha riferito il teste Antonino GRISTINA, le delibere di aggiudicazione delle forniture alle ditte FORMULA e BUSCEMI EXECUTIVE furono annullate dalla Commissione Provinciale di Controllo anche per l'intervento del REINA.

Tale circostanza dimostra in modo inequivocabile quanto fosse infondata la notizia fornita dalla fonte secondo cui il REINA era il gestore occulto delle predette ditte.

Ciò posto, ci si può interrogare, per completezza di analisi, sui motivi che indussero il REINA a sollecitare l'annullamento delle delibere.

Al riguardo, dovendosi escludere, in base alle argomentazioni soprasvolte, un interesse economico personale, può ipotizzarsi che il REINA sia stato sensibilizzato in tal senso da qualcuno (per esempio, una ditta che si era ritenuta ingiustamente esclusa dalla gara oppure un pubblico amministratore) che gli aveva prospettato l'illegittimità delle delibere e che a lui si era rivolto nella qualità di segretario provinciale della D.C. affinché svolgesse un autorevole intervento sugli organi preposti a vigilare sulla legittimità dell'attività amministrativa.

Tenuto conto della modestia economica degli interessi economici coinvolti dalle delibere annullate (forniture per un ammontare complessivo di L. 102.275.306 per di più suddiviso tra tre diverse ditte: FORMULA, BUSCEMI EXECUTIVE ed AUTERI e LONGO), va comunque escluso che tale interessamento del REINA possa avere costituito una valida causale dell'omicidio.

* * * * *

AZIONE CRIMINALE ORIGINATA DA MOTIVI ATTINENTI AL SETTORE DEGLI
APPALTI DI OPERE PUBBLICHE

* 2 *

APPALTO COMUNALE PER L'AGGIUDICAZIONE DEI LAVORI DI COSTRUZIONE
DELLA CIRCONVALLAZIONE INTERNA DI PALERMO

Nel corso del procedimento, con nota del 22 aprile 1980 il Nucleo Operativo dei Carabinieri del Gruppo di Palermo comunicava:

"Fonte fiduciaria attendibile ha riferito che REINA Michele avrebbe ottenuto lire 350 milioni in cambio del suo impegno a far aggiudicare l'appalto dei lavori della circonvallazione interna del Comune di Palermo ad una Impresa "amica".

Detto appalto, poi ottenuto dall'Impresa SCAGi S.p.A., avrebbe provocato il risentimento della ditta "pagatrice" che, non riuscendo neppure a rientrare in possesso della somma pagata, avrebbe decretato l'uccisione dell'uomo politico.

I lavori di che trattasi vengono in atto condotti dalla ditta DI PIAZZA Salvatore, verosimilmente per conto della suddetta Impresa SCAGI.

L'impresa "amica" secondo la fonte è una di quelle inserite in un elenco in possesso del dott. Giuseppe LIBERTI

dell'Ufficio Contratti del Comune di Palermo. Non è stato possibile apprendere ulteriori particolari".

In data 21 novembre 1980, il dott. Bruno CONTRADA, dirigente del Centro Criminalpol di Palermo, veniva sentito dal Giudice Istruttore in ordine allo stato delle indagini sul delitto e in tale contesto riferiva che il dott. Boris GIULIANO il giorno 20 aprile 1979 gli aveva trasmesso il seguente appunto manoscritto che veniva acquisito agli atti:

"Mi è stato confidenzialmente riferito che il movente dell'omicidio REINA è da ricercarsi in un appalto dato dal Comune per il quale avrebbe percepito 350 milioni.

Il o i soci dell'"affare" gli avrebbero chiesto la loro parte e lui avrebbe detto di non aver avuto il denaro. Da qui la vendetta.

Il denaro era depositato in una cassetta sotto diverso nome".

(Vol. 4 Fot. 619186 - 619190).

Si procedeva quindi al sequestro presso il Comune di Palermo di tutta la documentazione concernente la gara di appalto mediante licitazione privata dei lavori di costruzione della circonvallazione interna di Palermo (Piazza Vitt. Em. Orlando - Piazza Indipendenza - Corso Tukory).

Dall'esame degli atti risultava quanto segue.

La gara di appalto era stata autorizzata con deliberazione n. 498 del 22 giugno 1978 del Consiglio Comunale per un importo complessivo di l. 5.000.000.000 di cui L. 2.350.000.000 per

lavori a base d'asta, L. 2.238.750.000 per somme a disposizione dell'Amministrazione e L. 411.250.000 per I.V.A.

Dopo la pubblicazione dell'avviso di gara, avevano fatto pervenire richiesta di partecipazione 79 imprese.

Con provvedimento n. 312 del 14 febbraio 1979, la Giunta Municipale, esaminate le richieste di partecipazione in relazione ai requisiti previsti dalla Legge 584/77, aveva deliberato di invitare alla licitazione privata 36 imprese.

Entro i termini stabiliti (ore 13.00 del giorno 7 aprile 1979) erano pervenute a mezzo raccomandate cinque offerte nei plichi sigillati.

Il giorno 10 aprile 1979 si era proceduto all'apertura delle buste costituenti le seguenti offerte di ribasso d'asta:

- 7
- 1) S.p.A. ANGELO FARSURA: 8.49%
 - 2) S.p.A. Soc. Gen. Imm. SOGENE S.p.A.: 3.30%
 - 3) S.p.A. I.CO.RI: 6.161%
 - 4) SCAGI: 17.23%
 - 5) S.p.A. SICILIANA MOLINARI: 15.23%

La gara dunque era stata aggiudicata all'Impresa SCAGI S.p.A. che aveva offerto il ribasso d'asta più elevato.

Venivano escussi in qualità di testi i contitolari della S.p.A. SCAGI, il dirigente dell'Ufficio contratti del Comune di Palermo e l'Assessore ai lavori pubblici senza che dalle deposizioni emergesse alcunchè di rilevante.

Ciò premesso, va rilevato che nel corso delle indagini esperite

antecedentemente al mese di aprile del 1980, data in cui gli organi investigativi avevano acquisito da fonte confidenziale le notizie di cui si è riferito alle pagine precedenti; era emerso che il REINA era intestatario di una cassetta di sicurezza e che nel dicembre 1978 aveva effettuato un deposito di circa lire 260.000.000 con libretto al portatore a nome "Michele e Mariella" presso un Istituto di Credito.

Sia l'una che l'altra circostanza sono prive di ogni connessione con la notizia fornita dalla fonte confidenziale.

E' stato infatti accertato che il REINA nel mese di dicembre del 1978 aveva riscosso da FIORE Gaetano, amministratore della "Fiore Immobiliare s.n.c.", la somma di L. 300.000.000 circa quale corrispettivo della vendita della quota di 1/6 di un terreno sito in contrada Carrabia della quale era comproprietario unitamente alla sorella Maria COSTANZA.

Le somme, corrisposte dal FIORE con assegni circolari e di conto corrente emessi il 15, 21 e 22 dicembre 1978, erano state depositate dal REINA in un libretto al portatore a nome "Michele e Mariella" presso l'agenzia della Cassa di Risparmio sita in via Dante.

Successivamente il REINA aveva consegnato alla sorella Maria COSTANZA la quota di L. 130.000.000.

Risultava inoltre che nel corso della mattina del 9 marzo 1979, il REINA si era recato a visionare un appartamento in costruzione manifestando al titolare dell'impresa edile, Leopoldo PONTE, l'intenzione di acquistare l'appartamento con il ricavato della vendita del terreno sito in contrada Carrabia.

(Vol. 3 Fot. 618442 s.i.t. di Gaetano FIORE in data 27 marzo 1979; Vol. 4 deposizione testimoniale di Gaetano FIORE in data 11 luglio 1990; Vol. 4 Fot. 619160 deposizione testimoniale di Maria REINA in data 8 febbraio 1980; Vol. 3 Fot. 618444 - 618499 atti pubblici concernenti la vendita del terreno sito in contrada Carrabia; Vol. 2 Fot. 618321 - 618322 esito accertamenti bancari; Vol. 3 Fot. 618441 s.i.t. di Leopoldo PONTE in data 15 marzo 1979).

A seguito delle indagini bancarie estese a tutti gli Istituti di Credito operanti nelle provincie di Palermo è stato inoltre accertato che Michele REINA era intestatario di una cassetta di sicurezza presso l'agenzia n. 7 del Banco di Sicilia.

(Vol. 3 Fot. 618651 Comunicazione del Banco di Sicilia in data 6 aprile 1979).

All'interno della cassetta, della quale fu disposto il sequestro, non è stato rinvenuto nulla.

Dalle relative schede bancarie, è risultato che la cassetta era stata aperta l'ultima volta in data 2 febbraio 1979.

Marina PIPITONE, vedova del REINA, ha dichiarato che la cassetta veniva utilizzata per custodire i gioielli di famiglia.

* * * * *

C O N C L U S I O N I

Le risultanze processuali dimostrano l'infondatezza delle notizie fornite dalla fonte confidenziale.

Basti considerare che la gara di appalto per i lavori di costruzione della circonvallazione interna di Palermo si svolse il giorno 10 aprile 1979.

Solo in tale data si procedette alla apertura delle buste sigillate contenenti le offerte e alla aggiudicazione dei lavori alla S.p.A. SCAGI.

Il REINA fu ucciso il 9 marzo 1979, circa un mese prima dello svolgimento della gara di appalto.

Non è dunque sostenibile, neppure in via di ipotesi, che, come falsamente assunto dalla fonte confidenziale, il REINA sia stato assassinato per essersi rifiutato di restituire una "tangente" di L. 350.000.000 corrispostagli in cambio della manipolazione dell'esito della gara a favore di una ditta che poi non era risultata aggiudicataria.

Parimenti destituita di fondamento è la diversa versione riferita al dott. Boris GIULIANO pure da fonte confidenziale, secondo cui il REINA sarebbe stato ucciso perchè dopo avere percepito la tangente di L. 350.000.000 da lui depositata in una cassetta di sicurezza, si sarebbe rifiutato di corrisponderne una parte ai soci dell'"affare" assumendo falsamente di non avere ricevuto il denaro.

Dalle indagini bancarie e patrimoniali risulta che dal giugno 1978 (data in cui il Consiglio Comunale autorizzò la gara di

appalto) sino al giorno della morte, il REINA non effettuò acquisti di beni patrimoniali, emise solo assegni di modesti importi, e non effettuò depositi bancari di somme rilevanti ad eccezione della somma di L. 260.000.000 della quale si è ampiamente riferito.

* * * * *

AZIONE CRIMINALE DETERMINATA DA MOTIVI ATTINENTI
ALL'ATTIVITA' POLITICA SVOLTA DALLA VITTIMA

* 1 *

SITUAZIONE POLITICA E AMMINISTRATIVA IN CUI REINA SVOLSE IL RUOLO
DI SEGRETARIO PROVINCIALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Sin dai primi giorni dopo il delitto, gli organi investigativi hanno proceduto ad assumere sommarie informazioni testimoniali da numerosi esponenti politici, funzionari di partito e pubblici amministratori per individuare una causale del delitto connessa all'attività ed al ruolo politico svolto dal REINA quale segretario provinciale della D.C.-

In quella prima fase le dichiarazioni rese alla polizia, decontestualizzate dal quadro politico generale, non consentirono di evidenziare elementi significativi, atteso che la generalità delle persone sentite si era limitata a riferire che il REINA non aveva adottato nell'ultimo periodo, nè si accingeva ad adottare nell'immediato futuro, decisioni di particolare rilievo o determinanti per la vita e l'attività del partito o dell'amministrazione locale.

Solo successivamente, attraverso l'approfondimento istruttorio è stato possibile delineare mediante l'acquisizione di numerose

tessere probatorie, il contesto politico-amministrativo in cui si era iscritta l'azione politica del REINA e stabilire, all'interno di tale quadro di riferimento, il rilevante peso specifico assunto da tale azione nel comprimere o esporre comunque a pericolo rilevanti interessi di natura criminale. E, dunque, ripercorrendo a ritroso l'itinerario ermeneutico tracciato dalle acquisizioni probatorie, è necessario, prima di focalizzare l'analisi sul ruolo politico effettivamente svolto dal REINA, delineare, sulla base delle dichiarazioni, peraltro sostanzialmente concordanti, rese da alcuni dei suoi protagonisti, le coordinate essenziali degli avvenimenti che seguirono la vicenda politico-amministrativa palermitana nella seconda metà degli anni '70 e agli inizi degli anni '80, rinviandosi per ulteriori approfondimenti al Capitolo 3 Parte II, concernente l'omicidio di Piersanti MATTARELLA, ove l'analisi del contesto politico-amministrativo sarà ripresa ed estesa alla dimensione regionale e nazionale.

Per ragioni di ordine espositivo si prendono le mosse dalla dichiarazione rese in data 22.11.1990 dall'on. Sebastiano

PURPURA:

"Nel 1976 si crearono le condizioni politiche all'interno della D.C. palermitana per formare una nuova maggioranza interna, in opposizione all'On. GIOIA, che portò alla Segreteria, Michele REINA ed al Comune, come Sindaco Carmelo SCOMA. La novità di questa nuova maggioranza (correnti dell'On. LIMA, di Rosario NICOLETTI e di Piersanti

Purpura

1976!
cambio maggioranza
e svolta all'interno
DC

MATTARELLA) consisteva in una politica di apertura al confronto col P.C.I. da realizzarsi in sede di formazione di programma della Giunta. In tal modo, al di là del fatto formale, il P.C.I. faceva parte della maggioranza di governo. L'opposizione dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO si basava sul fatto che essi, pur accettando un confronto col P.C.I. in sede istituzionale (ad esempio in Consiglio Comunale), respingevano l'idea di una maggioranza politica - di fatto - che coinvolgesse il P.C.I. Dopo un periodo di opposizione, anche le correnti dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO finirono col confluire in questa gestione politica nuova, seppure a livello semplicemente formale, in quanto permanevano le ragioni politiche di fondo da loro sempre sostenute.

A D.R. La scelta del REINA quale Segretario Provinciale fu determinata, in modo naturale, dal fatto che egli, dopo le amministrative del 1975, era capo gruppo della D.C. al Comune e rappresentava, per la sua personalità, la migliore espressione della nuova maggioranza. Ciò non toglie, però, che egli era sempre e soltanto espressione di una linea politica comune; tra l'altro, in una fase di apertura al P.C.I., i pregressi buoni rapporti del REINA (insieme a me e ad altri amici di corrente) con esponenti del P.C.I. (quale l'allora segretario provinciale Nino MANNINO), (rapporti risalenti al 1970), consentivano un migliore contatto personale nella maggioranza.

Il riferimento al 1970 l'ho fatto poichè, a partire da quell'epoca, sia la componente di minoranza della D.C. (tra

1970:
opposizione della
minoranza DC
e PCI a Gioia e
Mattarella
puri furono Ciancimino
e Nardone d. Pa.

Nov. 70: lettere per
ed altri a Scalfaro
— V. 86/95

cui io, Michele REINA, Rosario NICOLETTI, Giuseppe Avellone e qualche altro) sia il P.C.I. fecero una forte opposizione alla corrente dell'On. GIOIA e dell'On. MATTARELLA (Piersanti) che costituivano la maggioranza del comitato provinciale D.C. Questa maggioranza, in quel periodo, portò all'elezione di CIANCIMINO a sindaco di Palermo e la nostra opposizione, che era di tipo politico, trovò un ulteriore motivo per opporsi nel fatto che espressione della maggioranza era CIANCIMINO. Questo non perchè il CIANCIMINO venisse ritenuto - come è avvenuto in tempi più recenti - vicino ad ambienti mafiosi, ma perchè la sua personalità era "ingombrante" cioè finiva col dare più forza alla linea politica da noi osteggiata.

A D.R. Il passaggio dell'On. Piersanti MATTARELLA dalla parte della nostra linea politica è collocabile - se non erro - verso il 1975 circa, cioè in occasione della nomina del REINA a Segretario provinciale.

A D.R. La lettera del 17.11.1970, indirizzata da me e da altri all'On. SCALFARO (quale dirigente organizzativo centrale della D.C.) esprime compiutamente la linea politica alla quale ci ispiravamo e prende il quadro dalla gestione interna del partito. (il teste fa riferimento ad un documento sottoscritto unitamente a Michele REINA ed altri che conteneva accuse di gravi arbitri e di irregolarità nei confronti, tra l'altro, dell'on. GIOIA e di CIANCIMINO, n.d.r.).

A D.R. Anche dopo le dimissioni del CIANCIMINO continuammo

1975:
MATTARELLA
Rosario Reina

la nostra opposizione politica durante le sindacature di Giacomo MARCHELLO, seppure con intensità diversa a seconda dei periodi. Infatti, se ben ricordo, sia io sia il REINA entrammo in una delle giunte comunali presiedute dal MARCHELLO (forse la seconda)".

Questa ricostruzione degli avvenimenti veniva sostanzialmente condivisa anche da altri esponenti della Democrazia Cristiana (Carmelo SCOMA, Nicola GRAFFAGNINI, Salvo LIMA, Francesco Paolo GORGONE) sia di altri partiti quali il P.S.I. (Anselmo GUARRACI) e il P.C.I. (Antonino MANNINO), i quali tutti sottolineavano del resto che la situazione palermitana rifletteva le posizioni dei gruppi politici in campo nazionale dove l'on. ANDREOTTI presiedeva il Governo c.d. di "solidarietà nazionale", con l'appoggio del P.C.I.

GORGONE Francesco Paolo dichiarava infatti il 22.11.1890:

Gorgone
fino al '76;
Gioia, Mattarella,
Ciancimino e
dorotei abruzzesi;
all'oppos. Lima
e Nicoletti

"Fino al 1976 circa, la maggioranza interna del Comitato Provinciale D.C. era stata della corrente dell'On. GIOIA ("fanfaniana"), appoggiata dalla mia corrente ("dorotei), da quella "morotea" dell'On. MATTARELLA e dai "CIANCIMINIANI" (fino alle elezioni comunali del 1975). All'opposizione vi era il gruppo "andreottiano" dell'On. LIMA e quello dell'On. NICOLETTI ("forze nuove").

Dopo le elezioni del 1975, vi fu un mutamento di alleanze e l'On. GIOIA rimase da solo in minoranza, mentre il CIANCIMINO aveva preso le distanze da tutte le altre correnti. Questa nuova maggioranza portò alla segreteria provinciale, già nel 1976, Michele REINA (poi confermato nel

congresso provinciale del maggio 1977) ed alla formazione della Giunta Comunale di Carmelo SCOMA. Le caratteristiche innovatrici di questa giunta possono individuarsi nel fatto che il sindaco, al contrario di quanto avvenuto in precedenza, non rispondeva più ad una sola corrente (cioè a quella dell'On. GIOIA) ma era espressione di una vera maggioranza politica, aperta anche alla collaborazione col P.C.I."

SCOMA Carmelo dichiarava poi il 16.6.90:

*SCOMA
(Forze Nuove)*
"Sono stato sindaco di Palermo dal gennaio 1976 all'ottobre 1978, presiedendo due Giunte: la prima (D.C., P.S.D.I., P.S.I. e P.R.I. con l'appoggio esterno del P.C.I.) durò fino alla fine del 1977 e la seconda fu costituita da un "monocolore di minoranza" della D.C. con l'appoggio esterno, su molti provvedimenti, della precedente area politica.

La novità della mia sindacatura è costituita nel "confronto" col P.C.I., che precedette di qualche mese l'analoga esperienza nazionale del c.d. "governo di solidarietà nazionale".

La maggioranza all'interno della D.C., che portò alla mia elezione, era costituita da "Morotei", "Nuove Forze" (cioè il mio gruppo, che faceva riferimento all'On. BODRATO), ai "Dorotei", ad "Impegno Democratico" (cioè al gruppo di ANDREOTTI che era rappresentato in Sicilia dagli Onn. LIMA, DRAGO e D'ACQUISTO) e "Gullottiani" (On. FASINO ed altri).

Si opponevano a questa nuova stagione politica i

"Fanfaniani" (che avevano come referente locale l'On. GIOIA) ed i "CIANCIMINIANI", momentaneamente distaccatisi dai "Fanfaniani".

In questo contesto, mentre la segreteria Regionale continuò ad essere tenuta dall'On. NICOLETTI, appartenente alla mia stessa corrente, la segreteria Provinciale passò dal "fanfaniano" Avv. Gaspare MISTRETTA al Dott. Michele REINA, rappresentante della corrente "Impegno Democratico" i cui leaders erano gli On. LIMA, DRAGO e D'ACQUISTO".

A sua volta CAMILLERI Stefano dichiarava il 20.6.90:

Camilleri
"Nel febbraio 1976, dopo la formazione della Giunta SCOMA, fui invitato a diventare capo di Gabinetto del Sindaco, su cordiale "pressione" di Rosario NICOLETTI (allora segretario regionale D.C.), con cui avevo un buon rapporto umano e politico.

A D.R. La Giunta SCOMA segnò l'inizio di una nuova fase politica, aperta anche al confronto con il P.C.I., basata su una larga convergenza all'interno della D.C. fra tutte le sue correnti, ad eccezione dei "Fanfaniani" dell'On. GIOIA e degli ex "Fanfaniani" di Vito CIANCIMINO. Ovviamente, appoggiavano concretamente questa nuova esperienza politica anche altre forze esterne alla D.C., quali il P.S.I., il P.S.D.I. ed il P.R.I.

Ricordo che dopo la prima Giunta SCOMA, che durò fino alla fine del 1977 circa (forse ottobre), il sindaco SCOMA presiedette una seconda Giunta, costituita da un monocolore D.C. di minoranza, con l'appoggio esterno delle stesse forze

politiche che avevano fatto parte della precedente Giunta. In questo monocolore entrarono tutte le componenti interne della D.C. (compresi quindi i seguaci dell'On. GIOIA e CIANCIMINO), ma si continuò sostanzialmente a portare avanti la stessa linea politica della Giunta precedente, anche perchè certi contrasti interni alla D.C. si erano appianati in sede di partito.

A D.R. Fino alla formazione di questa nuova maggioranza, aperta alle forze sociali ed al confronto con il P.C.I., il Comune di Palermo e la Provincia erano sostanzialmente indirizzati politicamente dalla corrente di maggioranza interna della D.C., facente capo all'On. GIOIA. Quest'ultimo, che fino alla fine degli anni Sessanta formava una corrente unica ed omogenea con l'On. LIMA, con Giacomo MURATORE, con Vito CIANCIMINO, con l'avv. CACOPARDO ed altri, subì verso il 1968 la scissione dell'On. LIMA, che diede vita ad una propria corrente, che aveva come referente nazionale l'On. ANDREOTTI. L'On. LIMA fece questa scissione, per motivi che non conosco, con Michele REINA ed altri di cui non ricordo il nome in questo momento".

La "scissione" di LIMA da GIOIA nel '68/'70 -

Ciancimino

Parzialmente diversa è stata invece la lettura degli avvenimenti fatta da CIANCIMINO Vito, il quale in una dichiarazione resa al G.I. il 7 luglio 1990 ha affermato:

"Vero è che fino al periodo precedente le elezioni amministrative del 1975 io ero consigliere comunale D.C. di Palermo e capo gruppo consiliare, militando all'interno

della corrente di maggioranza "fanfaniana", facente capo all'On. Giovanni GIOIA.

In prossimità di quelle elezioni, il partito decise di non ricandidare più coloro che avessero già fatto tre o più consiliature, tra cui vi ero io che ne avevo fatte quattro. Considerato che non dividevo tale forma di rinnovamento in sede locale, al quale non seguiva un analogo rinnovamento in sede nazionale, manifestai apertamente la mia opposizione. Di tal che nelle elezioni del 1975, presi le distanze da tutte le altre correnti della D.C. e feci eleggere (o meglio contribuì a fare eleggere) 7 consiglieri comunali, mettendo in crisi la maggioranza fino ad allora detenuta dall'On. GIOIA. Questa mia dissidenza aperta portò alla crisi della Giunta MARCHELLO eletta subito dopo le consultazioni del 1975 e determinò, seppure indirettamente, quella Giunta SCOMA, appoggiata da tutte le componenti D.C. ad eccezione di quelle dell'On. GIOIA e mia.

Tale dissidenza ebbe termine nel novembre 1976, esattamente il 6, a seguito di un incontro da me avuto a Palazzo Chigi con l'On. ANDREOTTI, alla presenza dell'On. LIMA, di Mario D'ACQUISTO e dell'On. Giovanni MATTA. Tale riunione era stata preceduta, da una presa di contatto verso di me dell'On. MATTA, il quale, ovviamente, era solo il "nuncius" della volontà di LIMA, di D'ACQUISTO e dello stesso ANDREOTTI. In effetti, io avevo in precedenza rifiutato un incontro con l'On. LIMA, nel senso non di non volerlo incontrare fisicamente poichè questo avveniva di frequente, ma nel senso che non avrei potuto "quagliare" alcunchè di

6/11/76
incontro a
Roma di L. Andreotti
con Andreotti, Lima,
D'Acquisto e Matta
v. C. C. C. C.
v. 93, 117, 118

politicamente solido con lui in ordine ai motivi della mia dissidenza, giacchè non lo ritenevo politicamente affidabile. Egli, infatti, era colui che - a mio avviso - a pochi giorni dalle elezioni politiche del 1968 aveva rotto un patto con l'On. GIOIA, creando grossi scompensi all'interno della corrente in cui tutti noi allora militavamo. Pertanto, accettai l'incontro con l'On. ANDREOTTI (allora - tra l'altro - Presidente del Consiglio), in quanto l'ho sempre ritenuto affidabile e tale mio giudizio, anche in quella occasione, era stato condiviso dall'On. Nino GULLOTTI, al quale avevo parlato della proposta d'incontro, persona con la quale ho sempre avuto rapporti estremamente franchi anche se talora divergenti sul piano politico.

Come detto, in esito a tale incontro la mia dissidenza sul piano locale cessò e ve ne è prova per il fatto che, nei giorni immediatamente successivi, un mio compagno di corrente, il Dott. Francesco ABBATE, su indicazione del mio gruppo, entrò a fare parte della Giunta provinciale di Palermo. A livello comunale, viceversa, il mio gruppo esprime degli assessori, esattamente due, solo dopo circa un anno (nel c.d. monocoloro SCOMA della fine del 1977), in quanto dopo l'incontro con ANDREOTTI rifiutai - per questione di stile politico - di accettare la proposta dell'On. LIMA di sostituire con due miei compagni di corrente gli assessori repubblicani".

In sostanza, il CIANCIMINO cercava di minimizzare il significato

del cambio di maggioranza all'interno della D.C. culminato nella formazione della Giunta SCOMA e della elezione di REINA Michele alla Segreteria Provinciale, sottolineando l'unanimità presto ricomposta nel partito con l'adesione alla maggioranza del suo gruppo e di quello che faceva capo all'On. GIOIA.

Si deve però osservare in proposito che (a prescindere dalla reale portata dell'incontro con l'On. ANDREOTTI che, secondo l'On. LIMA, fu «un normale incontro politico, volto a raggiungere una pacificazione generale a Palermo, dato che anche l'On. GIOIA aveva dato il suo consenso a questa nuova stagione politica» mentre «la versione datane dal CIANCIMINO è strettamente enfatizzata per la parte che lo riguarda»), dalle altre testimonianze acquisite agli atti è risultato chiaramente che l'adesione delle correnti "GIOIA" e "CIANCIMINO" alla maggioranza aveva un significato di accordo tattico, mentre permanevano i contrasti di fondo sulla linea politica. Così, per esempio, l'On. GORGONE affermava che:

"Vero è che al congresso provinciale del 1977 il REINA venne riconfermato all'unanimità.

Questo, però, non significava che i dissensi di linea politica tra le varie componenti erano spariti, ma solo che si era trovato un momento di accordo, forse occasionato anche dalla volontà dell'On. GIOIA di non continuare le ostilità interne. Taluni definiscono questo atteggiamento come arrendevolezza, la verità però - come qualche anno dopo potè verificarsi - è che l'On. GIOIA forse già covava quel male che poi lo condusse a morte".

Mentre l'On. PURPURA ribadiva, come si è visto che, «anche la corrente dell'On. GIOIA e di Vito CIANCIMINO finirono con confluire in questa gestione politica nuova, seppure a livello semplicemente formale, in quanto permanevano le ragioni politiche di fondo da loro sempre sostenute».

In questo senso una indiretta conferma veniva anche dalle dichiarazioni dell'On. Nino MANNINO, a quel tempo segretario provinciale del P.C.I. e poi componente della Commissione Parlamentare Antimafia, il quale affermava in data 28.6.1990:

Mannino
«Vero è che tra la prima e la seconda sindacatura di Carmelo SCOMA vi fu un ritorno nell'area della maggioranza interna della D.C. sia dei "fanfaniani" che dei "Cianciminiani". Ricordo di aver parlato di ciò, in termini preoccupati sia con REINA sia con NICOLETTI minacciando di ritirare l'appoggio programmatico del P.C.I.. Essi mi risposero però che se il P.C.I. avesse fatto ciò, avrebbe lasciato sola quella parte della D.C. che voleva un rinnovamento della vita politica comunale e regionale a Palermo e in Sicilia. Fu per questo che il P.C.I. continuò, se pure per pochi mesi ancora, a mantenere aperto il dialogo con l'intera D.C.».

In sostanza, dal complesso di tutte le dichiarazioni acquisite agli atti (alle quali si rinvia per un aspetto particolare, pur se importante, quale quello della posizione delle diverse Giunte Comunali sul problema del risanamento del centro storico), veniva sottolineata l'importanza per gli equilibri politici della città di Palermo e dell'intera regione del cambio di alleanze (e di

maggioranze) all'interno della D.C. che ebbe luogo negli anni 1975/76.

Ed invero fino a quella data la corrente "fanfaniana" che faceva capo all'On. GIOIA, con l'appoggio dei gruppi di CIANCIMINO Vito, di BERNARDO e - poi - Piersanti MATTARELLA e dei "dorotei", pur ovviamente con diversità di apporti e di caratteristiche, aveva goduto di una pressoché totale egemonia all'interno del partito e, conseguentemente, anche nel governo della città, mantenuto grazie alla costante alleanza con il P.R.I. e con il P.S.D.I.

Questa posizione politica egemone era stata quindi caratterizzata da una netta contrapposizione - all'esterno del partito - con il P.C.I. e il P.S.I. e, all'interno, da violenti scontri con le minoranze, facenti capo agli "andreottiani" dell'On. LIMA, all'On. NICOLETTI e all'area più vicina alla CISL; esempio importante di questi scontri è il c.d. "manifesto dei 12" del 17 novembre 1970 in cui alcuni esponenti della minoranza, appunto, (NICOLETTI, AVELLONE, BONANNO, REINA, BRANDALEONE, BRUNO e PURPURA) si rivolgevano al segretario amministrativo della D.C., On. Oscar Luigi SCALFARO, per formulare pesantissime critiche sia sul piano della linea politica sia su quella del rispetto delle regole organizzative della vita di partito contro la maggioranza e per essa - emblematicamente - contro il CIANCIMINO a quell'epoca sindaco della città.

Dopo il 1975/76, invece, in coincidenza anche con i nuovi rapporti tra i partiti maturati a livello romano con il governo di "solidarietà nazionale", vi fu - come si è visto, un ribaltamento della situazione anche a Palermo determinato, fra

una linea
non pare
avere firmato
ris della
lettera 17/11/70
v. f. 85/86

l'altro, proprio dal passaggio della corrente "morotea" di Piersanti MATTARELLA, unitamente agli altri gruppi minori, all'alleanza con i gruppi degli On. LIMA, GULLOTTI e NICOLETTI e l'area della CISL (AVELLONE, D'ANTONI) così da lasciare in minoranza i gruppi di GIOIA e CIANCIMINO.

E - inevitabilmente - la nuova maggioranza non poteva non assumere una posizione di apertura e collaborazione con i partiti della sinistra sia per rispecchiare la linea nazionale sia per diminuire il peso - altrimenti decisivo - dell'opposizione interna.

In questa chiave, ed in questo quadro complessivo, vanno quindi letti sia la nomina di Michele REINA alla Segreteria provinciale della D.C. sia l'elezione di Piersanti MATTARELLA alla Presidenza della Regione sia infine la posizione da lui assunta dopo la caduta del secondo Governo da lui presieduto, e cioè proprio negli ultimi giorni di vita, e che non poteva non essere interlocutoria in relazione al mutamento delle alleanze tra i partiti in campo nazionale (con il ritorno ad una netta opposizione da parte del P.C.I.), ma che peraltro non poteva certo contraddire la politica di «apertura alle istanze dei ceti popolari» e di dialogo con le forze della sinistra ormai mantenuta da più anni dall'On. MATTARELLA e dai gruppi politici a lui più vicini all'interno della D.C.

La ricostruzione fin qui effettuata ha trovato sostanziale conferma nelle dichiarazioni rese da ultimo, in data 17.12.90, dell'On. Sergio MATTARELLA:

*Sergio
Mattarella*

"Vero è che nel 1968 vi fu una spaccatura tra l'On. LIMA e

l'On GIOIA, che prima militavano all'interno della stessa corrente fanfaniana.

Sento di precisare, però, che il rapporto fra i due non divenne di contrasto, ma che essi passarono da una fase collaborativa ad una fase concorrenziale sempre però all'interno del sistema di guida e controllo della vita amministrativa della città e della Provincia di Palermo.

Questo è tanto vero che uno dei due gruppi esprimeva il sindaco e l'altro il Presidente della Provincia. In questo passaggio politico si inserì, a cavallo del 1970, la necessità di scegliere - per i gruppi minori della D.C. provinciale, tra cui quello di mio fratello Piersanti - tra LIMA e GIOIA al momento dell'elezione a sindaco di Vito CIANCIMINO o meglio tale necessità si era già posta per l'elezione degli organismi provinciali del partito nel 1968.

La scelta fu in favore di GIOIA in quanto si ritenne che egli avrebbe "compresso" meno i gruppi minori ed anche perchè la persona da lui indicata come candidato alla Segreteria, l'On. Giacomo MURATORE, veniva ritenuta molto equilibrata. Altro motivo della scelta di GIOIA fu quello relativo alla vicinanza tra l'On. LIMA e gli esattori SALVO. ritenuta estremamente imbarazzante in sè ed anche perchè questi ultimi negli anni precedenti avevano fortemente contribuito ad interrompere l'esperienza positiva dell'On. Giuseppe D'ANGELO, quale Presidente della Regione. Questa scelta operata nel 1968 comportò, come logica conseguenza, l'appoggio alla scelta della maggioranza fanfaniana in

favore di Vito CIANCIMINO quale sindaco di Palermo. Che quest'ultima scelta del gruppetto moroteo fosse legata a quella fatta nel 1968 mi pare dimostrato anche dal fatto che, all'indomani dell'elezione del CIANCIMINO, mio fratello Piersanti unitamente all'On. RUFFINI (doroteo), altro esponente della maggioranza interna alla D.C. Palermitana, fecero una dichiarazione con la quale invitavano il partito a riesaminare la situazione complessiva.

Dopo alcuni anni di questa esperienza di maggioranza con i "fanfaniani" (anche se i "morotei" erano solo due su quarantadue), Piersanti si rese conto che, nel concreto, le aspettative che aveva nutrito sull'On. GIOIA, soprattutto in tema di democrazia interna e di rispetto dei gruppi minori, erano infondate o meglio si erano progressivamente vanificate. Pertanto, soprattutto per i motivi politici che di seguito indicherò, nel 1976 contribuì a quel rinnovamento della D.C. Palermitana, che vide Michele REINA come Segretario Provinciale e Carmelo SCOMA quale sindaco di Palermo.

Il contributo del gruppetto moroteo (divenuto di 3 componenti su 42) finì con l'essere determinante, al pari degli altri gruppi minori, in quanto tutti questi facevano da ago della bilancia tra i due gruppi maggiori dell'On. GIOIA e dell'On. LIMA, mentre il gruppo del CIANCIMINO era su posizioni "aventiniane".

→ I motivi del rinnovamento possono sintetizzarsi nella
volontà di far corrispondere a Palermo quella sintonia tra
l'On. MORO e l'On. ANDREOTTI, che aveva portato a Roma ad un

governo caratterizzato dalla astensione del P.C.I. e, quindi, da una crescente attenzione della D.C. verso rapporti con questo partito fortemente osteggiata dalla corrente dell'On. FANFANI. Questa linea politica si stava manifestando anche alla Regione, col governo BONFIGLIO, attraverso forme di accordo programmatico col P.C.I. evidenziate già alla fine del 1975 col c.d. "patto di fine legislatura".

* * * * *

L'AZIONE DI MICHELE REINA NEL QUADRO DELLA
SITUAZIONE POLITICA E AMMINISTRATIVA

Come si è tratteggiato nelle pagine precedenti, nel 1976 si apre a Palermo una nuova stagione politica a seguito di un ribaltamento dei precedenti rapporti di forza tra le correnti della D.C. in sede locale, in sintonia con i nuovi equilibri stabilitisi all'interno del partito in campo nazionale.

La nuova maggioranza anticipa nel laboratorio politico palermitano una politica di apertura nei confronti del P.C.I. coinvolgendo di fatto l'opposizione nell'area del governo locale. Sulla nuova maggioranza interna si reggono all'interno del Comune la Giunta SCOMA e alla regione il governo di solidarietà autonomistica guidato dal presidente della Regione, Piersanti MATTARELLA.

Di questa stagione REINA, esponente della corrente "Impegno democratico" facente capo in Sicilia all'on. LIMA e in sede nazionale all'on. ANDREOTTI, è attivo coprotagonista.

Nel 1976 viene eletto a maggioranza segretario provinciale della D.C. al posto dell'on. Gaspare MISTRETTA esponente della corrente "Nuove Cronache", i cui referenti locali e nazionali erano rispettivamente l'on. Giovanni GIOIA e l'on. Amintore FANFANI, corrente passata all'opposizione insieme a CIANCIMINO e al suo seguito.

Nel 1977 viene confermato in tale carica all'unanimità a seguito

della riaggregazione motivata da ragioni tattiche, delle opposizioni interne alla nuova maggioranza.

Pur, restando fedele interprete e portavoce della linea politica espressa dalla sua corrente, il REINA rivendica alla propria segreteria autonomi spazi gestionali, caratterizzandola come una segreteria forte e autorevole.

In tal senso, a parte la voce dissonante di Vito CIANCIMINO di cui si dirà in seguito, è il giudizio unanime, seppure con diversità di sfumature, degli esponenti politici escussi al riguardo dal Giudice Istruttore.

On. Anselmo GUARRACI, dep. test. del 28.11.1990:

"Ho conosciuto Michele REINA sin dagli anni dell'Università, quindi, oltre trent'anni fa.

I nostri rapporti politici si intensificarono, ovviamente, quando io feci parte della Giunta SCOMA, in quanto egli era sia Consigliere comunale sia Segretario provinciale della D.C. e vi erano molte occasioni per incontrarsi.

A D.R Circa i rapporti tra il REINA e l'on. LIMA, suo capo corrente, sento di poter dire che non ho mai notato contrapposizione tra gli stessi, ma che è pur vero che il REINA - anche per il carattere fermo che mostrava - aveva una autonomia gestionale propria all'interno delle linee generali cui si ispirava la sua corrente....

... Ricordo che egli parlava di un recupero di potere e di autorità della sua Segreteria, cosa che, alcuni anni dopo, aveva cominciato a fare anche l'on. LA TORRE. E' indubbio che una Segreteria forte di prestigio finisce sempre col

confliggere con interessi costituiti, giacchè il potere della stessa finisce inevitabilmente col privilegiare taluni e col danneggiare altri".

On. Francesco Paolo GORGONE, dep. test. del 21.11.90:

"Come ho detto sono stato uno degli amici più intimi di Michele REINA, che conoscevo sin da quando eravamo giovani. Circa i suoi rapporti con l'On. LIMA, suo capo corrente, posso dire con serena franchezza che il REINA aveva e dimostrava propri spazi di autonomia decisionale e non era affatto un "oggetto" nelle mani dell'on. LIMA. Intendo dire che le proposte politiche dell'on. LIMA venivano accettate dal REINA solo se questi era convinto della loro bontà. Ricordo, ad esempio, che la linea politica di apertura al P.C.I., portata avanti dall'on. LIMA, trovò nel REINA un perfetto interprete solo perchè, questi, già da sè, era convinto della bontà di tale impostazione. Escludo, quindi, e non perchè mi faccia velo la profonda amicizia col REINA, che questi non "ragionasse con la propria testa".

On. Sebastiano PURPURA, dep. test. del 21.11.1990:

"La scelta del REINA quale Segretario provinciale fu determinata, in un modo naturale, dal fatto che egli dopo le amministrative del 1975, era capo gruppo della D.C. al Comune e rappresentava, per la sua personalità, la migliore espressione della nuova maggioranza. Ciò non toglie che egli era sempre e soltanto l'espressione

di una linea politica comune; tra l'altro, in una fase di apertura al P.C.I., i progressi buoni rapporti col REINA (insieme a me e ad altri amici di corrente) con esponenti del P.C.I. (quale l'allora segretario provinciale Nino MANNINO), (rapporti risalenti al 1970), consentivano un migliore contatto personale nella maggioranza.

Come ho già detto, il REINA, pur essendo espressione della corrente, aveva anche egli una personalità ingombrante (il teste poco prima aveva utilizzato tale espressione riferendosi a CIANCIMINO, n.d.r.) nel senso che era spiccata e volitiva e riusciva, senza tradire la linea politica comune, ad esprimere al meglio ciò che desideravamo raggiungere".

Nicolò GRAFFAGNINI, segretario provinciale della D.C. dopo la morte di Michele REINA, dep. teste del 21.11.1990:

"L'elezione di Michele REINA a Segretario Provinciale della D.C., nel 1975, segnò una fase di rinnovamento all'interno del partito, giacchè consentì quella apertura al confronto col P.C.I. che era mancata in precedenza. Ovviamente, quando la maggioranza relativa all'interno del partito fu assunta dalla corrente dell'on. LIMA (cui anch'io appartenevo ed appartengo), la scelta del REINA quale Segretario fu concordata all'unanimità nella corrente e tenne conto, ovviamente, delle capacità politiche e della preparazione del REINA stesso.

Questo dimostra, a mio avviso, che pur all'interno di una linea politica comune, le capacità personali di ciascuno di

noi non sono fungibili e, quindi, la sua segreteria era contraddistinta dal suo carattere deciso e fattivo.

Rocco LO VERDE, dep. test. del 22.11.1990:

"Sono stato Segretario Provinciale del P.S.I. dal 1977 al 1980.

Ricordo, tuttavia, le vicende politiche comunali che portarono alla formazione della prima giunta SCOMA.

Questa ebbe il merito - a mio avviso - di avere riaperto il dialogo e la collaborazione con le forze di sinistra in particolare col P.S.I. che fece parte di quella Giunta.

A D.R. Ho conosciuto Michele REINA solo in occasione degli incontri politici connessi alle nostre rispettive qualità. Di lui posso, però, tranquillamente dire che era un politico con capacità di spazi autonomi, pur nel rispetto della lealtà dovuta alla sua corrente".

On. Salvo LIMA, dep. test. del 17.7.1990:

"Michele REINA, pur essendo inizialmente nato con me, in politica, a cominciare dalla nostra comune attività nei gruppi giovanili D.C. e pur essendo poi io diventato il coordinatore della corrente andreottiana in Sicilia, aveva una sua spiccata ed autonoma personalità politica e non è assolutamente vero che fosse un "mio" uomo, così come lei mi dice che qualche teste ha dichiarato. Egli non solo aveva un proprio personale elettorato ma, all'occorrenza, contribuiva a dare una mano ad altri candidati.

Ad esempio, per quel che ricordo, l'on. Arturo FERRARA deve la sua prima elezione all'A.R.S. al dr. REINA. Quest'ultimo, già prima della sua uccisione, era stato designato alla mia corrente a succedermi nella candidatura a deputato nazionale nel 1979, stante che io mi sarei candidato (come poi è avvenuto) al parlamento europeo.

Su tale designazione informale non vi era stato contrasto alcuno".

Prof. ORLANDO CASCIO Leoluca, dep test. del 29.5.1990:

"I ruoli di MATTARELLA e di REINA e la loro diversa collocazione all'interno del partito non portavano gli stessi allo svolgimento di significative iniziative politiche comuni. Mi sento, però, di affermare che la dinamicità e il ruolo crescente di REINA può essere entrata in rotta di collisione con il "comitato di affari", palermitano e segnatamente con quanti, all'interno dello stesso, svolgevano ed intendevano continuare a svolgere ruoli politici egemonici disturbati dalla capacità di iniziativa politica e dalla personalità di REINA".

*Orlando Cascio
funz. del
"comitato di affari"*

On. Antonio MANNINO, dep. test. 27 e 28 giugno 1990:

"Sono stato Segretario della Federazione Provinciale di Palermo del P.C.I. dal 1974 al 27 marzo 1978.

In precedenza, sin dalla fine del 1971 circa, ero stato Segretario del Comitato cittadino di Palermo. In relazione a questi miei incarichi, posso dire di essere stato un testimone diretto ed un protagonista di quella "nuova

stagione" politica che si ebbe a Palermo ed in Sicilia, contrassegnata - tra l'altro - dalla c.d. "politica delle larghe intese", da cui nacquero anche il primo Governo presieduto dall'on. Piersanti MATTARELLA.

Ho conosciuto molto bene Michele REINA, nella qualità di Segretario provinciale e di capo gruppo D.C. al Consiglio comunale di Palermo, ed ho trascorso con lui molte ore a discutere, talvolta in modo anche brusco ma sempre schietto, i problemi politici di Palermo e della Sicilia. Molte volte ebbi a contestargli "i comportamenti disinvolti" da lui avuti, negli anni precedenti, come amministratore provinciale di Palermo; egli ammetteva i propri errori, ma con altrettanta prontezza mi diceva che "i suoi compagni di partito e di corrente a quell'epoca dovevano farsi una posizione" mentre ora, senza l'assillo di problemi economici, poteva parlarsi finalmente di politica in termini di interesse generale. Va detto che quando il REINA era stato amministratore provinciale, negli anni Sessanta, militava nella corrente dell'on. GIOIA".

Padre Ennio PINTACUDA, dep. test. del 4.6.1990:

"Ho avuto modo di conoscere occasionalmente, per motivi legati all'attività del Centro Studi Sociali; anche il dott. Michele REINA. della sua azione politica posso dire che tendenzialmente, per la sua volontà di apertura anche verso il P.C.I., era volta nella stessa direzione di quella dell'on. MATTARELLA. Tuttavia, mentre alle idee ed alla

*anche Pintacuda
parla di
"comitati di
affari"*

prassi di quest'ultimo era assolutamente estraneo ogni collegamento tra politica ed affari, lo stesso non può dirsi - per quella che è la mia esperienza - per il dott. REINA, che pur avendo espresso quella linea di tendenza innovativa con la elezione a sindaco di Palermo di Carmelo SCOMA, aveva ben presente l'esigenza di doveva fare i conti con i c.d. Comitati d'affari. Posso anche dire che il REINA, pur essendo vicino all'on. Salvo LIMA, in questa linea politica tendenziale mostrava avere una volontà autonoma o meglio di autonomia, appoggiandosi in particolare al gruppo CISL (Sergio D'ANTONI, Luigi COCILOVO, Vito RIGGIO e Carmelo SCOMA) nonchè a Rosario NICOLETTI. La sindacatura di Carmelo SCOMA fu, appunto, l'espressione più palese di questa volontà politica del REINA".

Ed appare significativo di questo ruolo portante e propulsivo svolto dal REINA non solo nella genesi della nuova maggioranza politica sulla quale si reggeva la c.d. Giunta SCOMA, ma anche successivamente, in alcuni momenti cruciali, quanto ha riferito l'on. Antonino MANNINO al G.I. in data 27 giugno 1990:

"A D.R. Vero è che tra la prima e la seconda sindacatura di Carmelo SCOMA vi fu un ritorno all'area della maggioranza interna D.C. sia dei "fanfaniani" sia dei "cianciminiani", tanto che questi ultimi ebbero tre Assessori nella seconda Giunta SCOMA e cioè Salvatore MIDOLO, Salvatore CASTRO e Francesco Paolo ALAMIA. I "fanfaniani" di GIOIA ne ebbero altri tre (INSALACO, Salvatore MERCELLA e Pietro SANTOMAMO).

*Mannino
di assessori
cianciminiani
e gioianesi
della
municipalità*

Ricordo di avere parlato di ciò, in termini preoccupati, sia con REINA sia con NICOLETTI, minacciando di ritirare l'appoggio programmatico del P.C.I.. Essi mi risposero però che se il P.C.I. avesse fatto ciò, avrebbe lasciato sola quella parte della D.C. che voleva un rinnovamento della vita politica comunale e regionale a Palermo ed in Sicilia".

REINA dunque non è un mero portavoce delle direttive del vertice della sua corrente, non si limita ad una gestione notarile, amministrativa, del proprio ruolo di segretario provinciale. Uomo dalla personalità pragmatica, motivato da un forte desiderio di autoaffermazione, rivendica e conquista propri spazi di autonomia, partecipa attivamente all'elaborazione della linea della corrente, è uno dei principali promotori insieme a NICOLETTI, segretario regionale della D.C., della nuova c.d. giunta SCOMA, che contribuisce a sostenere in alcuni momenti di crisi investendo tutto il peso della sua autorità politica.

La sua segreteria costituisce quindi non solo una novità sul piano politico ma altresì un momento di rottura rispetto ad un passato caratterizzato all'interno del partito, da segreterie deboli e succubi di pesanti "tutele".

Il suo dinamismo, la capacità di iniziativa individuale che si estrinsecano in concreta azione politica entrano in rotta di collisione con interessi politico-criminali consolidati che lo individuano all'interno del nuovo fronte politico come elemento portante e come specifico fattore di disturbo.

Da qui un crescendo di atti di intimidazione e di violenza che colpiscono il REINA proprio nei momenti in cui egli più si espone

quindi
un po' di
salto

e in prima persona nell'attività politica.

E così dopo la sua elezione a segretario provinciale della D.C.

116.7 in concomitanza alla decisione di iniziare un rapporto politico
con il P.C.I., il REINA riceve telefonate di minacce e subisce il
danneggiamento dell'autovettura, atti dei quali coglie subito il
carattere intimidatorio connesso al suo ruolo politico tanto da
parlarne con toni preoccupanti ai vari esponenti del suo partito.

Ha riferito al riguardo Nicolò GRAFFAGNINI:

"Come ho detto poc'anzi non c'era un rapporto di amicizia
personale col dott. REINA. Mai il dott. REINA ebbe a
confidarmi di essere preoccupato per la sua incolumità
fisica, solo una volta, subito dopo la sua nomina a
segretario provinciale, avendo subito il furto e il
danneggiamento della sua autovettura, mostrò di essere
preoccupato.

D.R. In quell'occasione non ricordo abbia elevato dei
sospetti. Il danneggiamento si verificò nei giorni in cui la
nostra corrente aveva iniziato il rapporto politico con i
comunisti, dico meglio nel momento in cui il partito
all'interno del quale la nostra corrente costituiva
maggioranza relativa, aveva costituito un rapporto politico
con il P.C.

Il REINA in quell'occasione disse a me e ad altri esponenti
della D.C. che aveva ricevuto anche telefonate contenenti
minacce".

(Vol. 4, dep. resa al G.I. in data 30.10.1979).

Lo stato di preoccupazione del REINA fu percepito pure da

Francesco Paolo GORGONE, il quale ha dichiarato:

"Il dott. REINA ha manifestato una certa preoccupazione dopo la sua elezione a segretario provinciale e credo che fu dopo la sua elezione che si verificarono il danneggiamento e le minacce".

(Vol. 4 dep. test. del 30.10.1979).

L'on. Salvo LIMA, in data 9.11.1979 ha confermato che il REINA subì danneggiamenti e minacce:

"Il dott. REINA ebbe a parlarmi del danneggiamento subito nella (rectius: dalla) sua autovettura; una prima volta ignoti toglievano i pneumatici, mentre una seconda volta gliela sottrassero e poi fu ritrovata.

So che il dott. REINA denunciò il fatto. Se non vado errato, si occupò della questione il dott. MIGLIORISI, allora questore di Palermo.

D.R. Parlando con me, il REINA, non manifestò mai sospetti circa gli autori del danneggiamento.

D.R. Ricordo che una volta il REINA, mentre era segretario provinciale in carica, mi parlò di una telefonata di insulti, che ricevette a casa sua.

D.R. Anche in questa seconda occasione il REINA non manifestò sospetti nè espresse motivi di preoccupazione. Attribuiva però la telefonata a probabili avversari politici in seno alla D.C.".

La notizia del danneggiamento si diffuse anche all'interno del

Comitato Provinciale della D.C. come ha riferito il teste

PELLICCHIA Antonino:

"Ho sentito dire che alcuni anni fa, ma sempre durante il periodo in cui il dott. REINA ha ricoperto la carica di Segretario Provinciale, fu danneggiata la sua autovettura Alfa 2000.

D.R. Quanto sopra non mi fu riferito dal dott. REINA, ma lo appresi in seno al Comitato Provinciale da voci di corridoio".

Di un altro episodio significativo ha riferito l'on. Antonino MANNINO:

"A conforto della mia convinzione sulla reale volontà di rinnovamento del REINA, ricordo che egli, durante l'esperienza SCOMA, propose a noi della maggioranza un accorgimento per sottrarre i delegati del sindaco, allora in carica, alle pressioni mafiose ed anche ad una gestione poco chiara dell'attività di delega. L'accorgimento doveva consistere nella rimozione di certi delegati (quali Ernesto DI FRESCO, il Sen. CERAMI e qualche altro di cui non mi sovviene il nome), ovviamente insieme a tutti gli altri, sostituendoli con organismi collegiali eletti direttamente dal Consiglio Comunale in modo proporzionale alla consistenza dei gruppi. Tale accorgimento non potè essere adottato, anche per la mancanza di una norma al riguardo, ma la Giunta procedette comunque alla sostituzione di tutti i delegati del sindaco, cosa che provocò non pochi malumori.

Rammento che subito dopo tale decisione, il REINA mi confidò di avere subito il furto della propria autovettura, che venne ritrovata priva delle ruote nel rione Sant'Erasmus. Non so se sparse denuncia per tale furto, ma sta di fatto che me ne parlò in termini estremamente preoccupati".

Dei danneggiamenti ha pure riferito Marina PIPITONE, alla quale, tuttavia, il marito ne parlò in termini riduttivi al fine di non preoccuparla, tacendole anche di avere ricevuto telefonate di minacce:

"Dopo che mio marito fu nominato segretario provinciale della D.C., gli fu sottratta temporaneamente l'autovettura, che fu poi ritrovata con le gomme tagliate. Mio marito mi riferì la circostanza, però per non farmi preoccupare sembrò non dare peso alla cosa.

Non mi risulta che mio marito dopo la sua elezione a segretario provinciale della D.C. abbia ricevuto telefonate di minacce, per lo meno non me ne parlò mai; so invece che oltre al danneggiamento delle gomme, in altra occasione, ma sempre dopo la elezione a segretario provinciale della D.C., ignoti ruppero i vetri delle portiere dell'autovettura senza asportare nulla. Neppure a seguito di tali episodi mio marito manifestò con me preoccupazioni.

Mio marito qualche volta a casa appariva nervoso, ma mai preoccupato e mi stupisce quanto la S.V. mi fa conoscere oggi e cioè che dopo la sua elezione a segretario provinciale della D.C. egli ebbe minacce per telefono oltre che i danneggiamenti.

Di minacce non parlò mai".

(Vol. 4 dep. test. del 30.10.1979).

Il REINA si rende conto di misurarsi con interessi soverchianti, avverte che il cerchio intorno a lui si stringe sempre più e ne viene logorato.

In questo contesto di tensione, di intimidazione, si innestano i contrasti accesissimi con Vito CIANCIMINO.

Al riguardo è opportuno riportare testualmente quanto ha dichiarato al G.I. il 19 luglio 1988 la moglie di REINA, Marina PIPITONE la persona che più di ogni altra ha condiviso nella quotidianità del rapporto coniugale, i timori, le angosce del REINA e che già nella deposizione resa al Giudice Istruttore il 4 settembre 1979 espresse il fermo convincimento che il marito fosse stato ucciso per motivi politici:

*Marina
Pipitone*

"Ho chiesto di essere sentita nuovamente perchè, quale vedova di Michele REINA, ritengo che sia giunto il momento di fornire ogni utile contributo, per quanto è nelle mie possibilità, per scoprire gli autori dell'assassinio di mio marito (quindi dopo avere descritto la dinamica del delitto, n.d.r.).

A D.R. Circa i moventi dell'omicidio di mio marito nulla mi risulta personalmente ma posso dire che negli ultimi tempi egli era particolarmente nervoso e soprattutto stanco e sfiduciato. Egli era allora segretario provinciale della D.C. di Palermo ed era particolarmente vicino all'on. Salvo

LIMA, anche se non aveva mai rinunciato a ragionare con la sua testa. La carica di segretario provinciale lo aveva particolarmente logorato, tanto che l'episodio del suo contrasto con un vigile urbano, che lo arrestò per oltraggio e resistenza, è chiaramente sintomatico dello stato di esasperazione da lui raggiunto. Mio marito in particolare, era logoro per dover contrastare con Vito CIANCIMINO e con il suo affarismo che egli non voleva in alcun modo avallare. Mi diceva che vi era stato un periodo in cui l'on.le GIOIA, l'on.le LIMA ed il CIANCIMINO erano stati molto vicini ma che egli era stato uno dei maggiori artefici per la dissoluzione di questa alleanza, del tutto innaturale a suo avviso. Proprio il giorno in cui è stato ucciso, egli mi aveva comunicato che intendeva candidarsi per le imminenti elezioni politiche e che intendeva andarsi a stabilire a Roma.

Pur non essendone certa, sono convinta che egli aveva comunicato questa sua decisione agli organi locali della D.C.-

Questa sua decisione era chiaramente una resa ed egli ne era perfettamente consapevole, dopo tante battaglie da lui sostenute, specie negli ultimi tempi. Pur senza riferirmi fatti specifici, egli mi confidava di sentire che questo suo impegno politico non era nemmeno apprezzato in seno al partito; e sono sicura che egli è stato ucciso perchè si è troppo esposto, da solo, per contrastare interessi soverchianti.

A D.R. Mio marito non aveva particolari problemi, in

relazione alla sua attività di uomo politico, con gli altri partiti; al massimo vi era stato qualche screzio con l'on.le GUNNELLA, ma nulla di significativo. I suoi problemi gli derivavano esclusivamente dai contrasti, accesissimi, con Vito CIANCIMINO e i seguaci di quest'ultimo, nonchè, seppur in maniera un pò meno accesa, con l'on. Giovanni GIOIA. Riassuntivamente, posso dire che il suo logoramento e la sua resa finale gli derivavano esclusivamente dai suoi rapporti interni alla D.C. locale. Posso dire tutto questo perchè, se è vero che mio marito era una persona molto riservata, tuttavia mi teneva partecipe, nelle grandi linee, dei suoi problemi e non mancava di esternarmi le sue preoccupazioni. A D.R. Mio marito non mostrò mai preoccupazione per la sua incolumità fisica ma soltanto timore che, continuando a misurarsi in sede locale con interessi soverchianti, la sua carriera politica sarebbe stata stroncata. Mi parve pensieroso e preoccupato soltanto una volta, in occasione dell'uccisione di un giornalista del "Giornale di Sicilia", avvenuta qualche mese prima dell'uccisione di mio marito medesimo. In sostanza, egli mi disse chiaramente che non riusciva a capire che cosa stesse succedendo a Palermo. Ipotizzò anche che potesse trattarsi di qualche attentato delle Brigate Rosse, la cui attività in quel periodo aveva subito un'impennata. A D.R. Il chiodo fisso di mio marito era di fermare Vito CIANCIMINO. Pur non avendolo mai detto esplicitamente, mio marito mi faceva capire che lo riteneva vicino ad ambienti

mafiosi, ad ambienti cioè da cui egli si è sempre tenuto rigorosamente lontano. E questo è il motivo principale per cui non ha mai avuto particolare dimestichezza con Nino SALVO. Poco tempo addietro, una persona di cui non ricordo il nome, mi ha confidato che, in occasione di una campagna elettorale, mio marito mise alla porta un noto mafioso, di cui però non mi è stato fatto il nome, che egli aveva offerto il suo appoggio elettorale".

L'esistenza di contrasti tra il REINA e CIANCIMINO è stata confermata dall'on. Sebastiano PURPURA e, seppur con toni molto più sfumati, dall'on. Salvo LIMA.

Il primo ha dichiarato:

"Circa eventuali contrasti tra il REINA ed il CIANCIMINO posso dire che nelle riunioni formali ve ne furono, ma legate - a mio avviso - al carattere sanguigno dei due oltre che alle differenti linee politiche. Le loro rispettive spiccate personalità li portavano ad apparire come «due galli nello stesso pollaio». Questi contrasti rimontavano, come detto, sino all'epoca in cui CIANCIMINO era sindaco. Tuttavia, a mio avviso, dopo le fiamme dialettiche, i contrasti apparivano ricomporsi come spesso avviene all'interno della D.C." (Vol. 15, dep. test. del 21.11.1990).

Il secondo ha riferito:

"Prendo atto che la signora Marina PIPITONE vedova REINA, nel corso delle sue dichiarazioni, ha parlato di contrasti accesissimi tra suo marito e Vito CIANCIMINO.

Io, in piena coscienza, pur ribadendo la mia assoluta familiarità con Michele REINA, devo però dire di non avere mai avuto sentore di tali contrasti.

Non escludo, atteso, il carattere sanguigno dei due, che tra essi possa esservi stato qualche dissenso di natura politica, magari un pò più acceso del normale, comunque non mi sentirei di poter dire che tra i due vi furono accesi contrasti". (Vol. 14 dep. test. del 17 luglio 1990).

Ciancimino
Vito CIANCIMINO, escusso al riguardo dal G.I. in data 2 novembre 1990 ha negato l'esistenza di ogni motivo di contrasto con il REINA assumendo che questi era solo un uomo dell'on. LIMA, privo di ogni peso ed autonomia politica, sicchè si limitava a formalizzare, senza poter interloquire, gli accordi che egli di volta in volta assumeva direttamente con LIMA.

"Circa gli asseriti motivi di contrasto politico con lui, posso dire di non averne mai avuti per un motivo semplicissimo, consistente nel fatto che egli non era una entità politica autonoma nè sul piano del partito nè su quello elettorale. Era solo un uomo dell'on. LIMA ed io, ovviamente, discutevo di problemi politici direttamente con lui. Tra l'altro, dopo l'accordo con l'on. ANDREOTTI del 6.11.1976, che si protrasse fino al febbraio del 1983,

momento in cui io abbandonai la collaborazione con gli "andreottiani" (o meglio il mio gruppo ruppe questa collaborazione), i miei interlocutori non potevano che essere l'on. LIMA e, più raramente, l'on. ANDREOTTI che incontrai tre o quattro volte. Ovviamente, quando il REINA era segretario provinciale, io dovevo avere rapporti di partito con lui, per formalizzare gli accordi presi con l'on. LIMA. Al riguardo, ricordo però di non avere avuto con lui alcun contrasto, neppure banale, perchè ciò sarebbe stato privo di senso alla luce di quanto ho sopra spiegato. A D.R. Mi risulta personalmente che il dott. REINA sarebbe stato candidato alle elezioni politiche nazionali del 1979 perchè così aveva deciso la corrente "andreottiana" cui apparteneva. Io ovviamente, lo avevo saputo, sia dall'on. LIMA sia dallo stesso REINA, perchè avrei dovuto votarlo alla luce delle collaborazioni che a quel tempo intrattenevo con questa corrente. A mio avviso, e non solo a mio avviso, il REINA sarebbe stato sicuramente eletto".

In data 30 giugno 1990, veniva depositata in altro procedimento l'ordinanza di rinvio a giudizio di CIANCIMINO in ordine al reato di cui all'art. 416 bis C.P.-

Nel contesto delle motivazioni veniva riportato il testo integrale delle dichiarazioni rese da Marina PIPITONE riguardo al CIANCIMINO nel presente procedimento e che sono state sopra trascritte.

Il 5 novembre 1990, il CIANCIMINO si presentava spontaneamente al G.I. ribadendo in sostanza le precedenti considerazioni

sull'irrilevanza del peso politico del REINA.

Ammetteva stavolta di avere avuto tempo prima dei contrasti con il REINA motivati però esclusivamente dall'abitudine di questi di non rispettare gli appuntamenti:

"Quanto alle dichiarazioni della sig.ra REINA, riportate nell'ordinanza di rinvio a giudizio resa dal G.I. GUARNOTTA, devo precisare che mi appare assolutamente contrario al vero il fatto che il dott. REINA, nei giorni precedenti l'uccisione «era particolarmente nervoso e soprattutto stanco e sfiduciato». Infatti, per quelli che sono i miei ricordi, il REINA era invece «euforico» perchè la designazione ufficiosa per le imminenti elezioni al Parlamento Nazionale era cosa che gli era stata particolarmente gradita. Tra l'altro, il REINA, nel quadro generale dell'accordo politico con la sua corrente da me stipulato con l'on. ANDREOTTI il 6.11.1976, aveva la «legittima aspettativa» che anch'io lo avrei aiutato elettoralmente. Intendo dire che non avevo alcun motivo per venir meno a quell'accordo generale in occasione delle elezioni nazionali che si sarebbero tenuti da lì a poco. La mia sensazione sullo stato di euforia del REINA era stata verificata proprio nella mattinata o meglio nel primo pomeriggio del giorno della sua uccisione, allorchè gli telefonai a casa. In precedenza, lo avevo incontrato varie volte in quei giorni e tutto mi era apparso fuorchè un uomo stanco e sfiduciato.

Circa la frase riportata nella cennata ordinanza che il REINA «non aveva mai rinunciato a ragionare con la sua testa», devo affermare che il REINA, privo di qualunque peso elettorale sia in termini di voti di partito sia in termini di voti elettorali propriamente detti, non aveva nessun potere decisionale nè alcun spazio di autonomia politica propria. Infatti, io, dopo l'accordo del 7.11.76, intrattenevo i miei rapporti politici direttamente con l'on. LIMA, col quale mi incontravo ogni domenica alle ore 12,00 presso la sua casa di Mondello per concordare tutti i problemi politici che a mano a mano si manifestavano.

Quanto ai miei asseriti contrasti col REINA, riferiti dalla di lui moglie, devo dire che questi ultimi non hanno mai avuto oggetto di rilievo e ricordo che furono limitati solo all'inizio del periodo successivo all'intesa con la sua corrente, in quanto il REINA aveva la pessima abitudine di non rispettare gli appuntamenti che mi dava. Questa sua pessima abitudine mi indusse a risolvere il problema nel senso che, anzichè aspettarlo a casa mia, decisi di andare io ad incontrarlo a casa sua, anche se il nostro rispettivo peso politico era tale per cui doveva essere lui a muoversi. A parte questo motivo, ribadisco di non avere avuto altri motivi di contrasto col REINA. Mi meraviglia, inoltre, che la vedova REINA abbia dichiarato che l'oggetto dei miei asseriti contrasti col di lei marito era dovuto al mio «affarismo», in quanto ella dovrebbe indicare in concreto cosa intende con questo termine, che, genericamente rivolto contro di me, ha soltanto il sapore di una gratuita

ingiuria.

Mi preme aggiungere, inoltre, che i miei eventuali contrasti politici non potevano giammai riguardare il REINA, giacchè egli non aveva peso politico, tant'è che quando decisi di ricostituire una alleanza con la corrente andreottiana con l'on. ANDREOTTI, come ho già dettagliatamente esposto nel mio esame testimoniale del 7.7.1990. ✓

A D.R. Per quel che mi consta, la decisione dell'on. LIMA di candidarsi alle elezioni europee del 1979 fu preceduta alla designazione ufficiosa del REINA, di cui ho detto. Questa decisione, secondo quanto egli stesso mi spiegò, fu assunta dall'on. LIMA poichè aveva capito che in sede nazionale difficilmente avrebbe potuto divenire ministro e ciò non tanto per difficoltà interne alla D.C., quanto perchè una mia designazione a tale incarico avrebbe suscitato le solite annose polemiche giornalistiche e politiche sulla sua persona. In ogni caso, comunque, se l'on. LIMA avesse deciso di candidarsi al Parlamento nazionale, questa sua opzione avrebbe ugualmente lasciato spazio al REINA per essere eletto.

Mi riesce, infine, incomprensibile l'affermazione della sig.ra PIPITONE vedova REINA, secondo cui il marito mi avrebbe ritenuto vicino ad ambienti mafiosi, poichè, se così fosse stato, il REINA non avrebbe mancato in qualche modo di manifestare queste sue presunte perplessità in sede politica ed io lo sarei venuto a sapere, dati i rapporti di vicinanza esistenti nel quadro dell'accordo nazionale di cui ho

parlato, accordo che peraltro continuò a restare operativo fino al febbraio 1983".

L'assunto del CIANCIMINO circa l'irrilevanza del peso politico e l'assoluta assenza di autonomia del REINA, trova una smentita nelle risultanze processuali che si sono esposte in precedenza. E del resto la accertata esistenza di forti contrasti tra il REINA ed il CIANCIMINO (definiti con espressione colorita ma efficace dall'on. PURPURA come "due polli nel pollaio", ambedue dotati di forte personalità) costituisce la migliore riprova dell'autonomia del REINA e del fatto che egli non si limitasse affatto a svolgere un ruolo notarile di formalizzazione di accordi assunti in precedenza tra LIMA e CIANCIMINO.

E di tale contraddizione, si è reso conto lo stesso CIANCIMINO che dopo avere azzerato la figura del REINA come suo possibile antagonista sul piano politico, ha tentato di giustificare l'esistenza dei contrasti con la inverosimile motivazione della irritante abitudine del REINA di non rispettare gli appuntamenti. E del resto, non va dimenticato che il REINA da antica data aveva assunto un atteggiamento fortemente critico nei confronti di Vito CIANCIMINO.

Già nel novembre dell'anno 1970 il REINA, allora componente della direzione provinciale della D.C., era stato firmatario unitamente a Rosario NICOLETTI, Sebastiano PURPURA, Giuseppe AVELLONE, Franco BRUNO di un documento diretto al dirigente organizzativo centrale della Democrazia Cristiana, che denunciava arbitri e gravi irregolarità nella gestione del partito facendo espresso e ripetuto riferimento all'on. GIOIA e al CIANCIMINO (v. Vol. 14).

A seguito di tale documento il REINA e gli altri firmatari furono deferiti ai probiviri del partito, anche se poi non vi furono refluenze concrete (v. dep. test. rese il 21.11.1990 da Sebastiano PURPURA).

In realtà dunque il contrasto tra REINA ed il CIANCIMINO esisteva e, come si desume dalla testimonianza di Marina PIPITONE, era generato dal tentativo di frenare l'affarismo del CIANCIMINO, che il REINA sapeva essere portavoce di ambienti mafiosi.

Terreno di scontro e di conflitto era la concreta gestione dell'attività politico-amministrativa comunale e degli interessi economici che tale gestione coinvolgeva.

Il CIANCIMINO, divenuto nell'anno 1976 responsabile degli Enti Locali della D.C. e, come tale, sostanzialmente gestore per conto del partito delle iniziative relative all'amministrazione comunale, riteneva di poter esplicitare come aveva fatto in passato, un ruolo egemonico all'interno del Comune.

Il REINA, che, innovando rispetto al passato, aveva restituito forza e spazi di autonomia al ruolo di segretario provinciale, rivendicava a sua volta a se tale potere di gestione, tentando di costruire un argine contro l'affarismo del CIANCIMINO ed entrando in collisione con gli interessi mafiosi dei quali questi era uno dei portavoce all'interno dell'amministrazione.

L'esattezza di tale chiave di lettura dei motivi di contrasto, trova una conferma in quanto ha dichiarato l'on. Francesco Paolo GORGONE:

"Ritornando al REINA, non posso dire che ebbe particolari

contrasti col CIANCIMINO, pur ben sapendo che quest'ultimo - in relazione alla carica di responsabile degli Enti Locali - pensava di poter influenzare certe scelte politiche anche in contraddizione con le eventuali opinioni dissenzianti del segretario provinciale della D.C." (Vol. 15, dep. test. del 22.11.1990).

Alla luce di tali premesse assumono significativo rilievo alcune dichiarazioni rese al G.I. da Leoluca ORLANDO nell'ambito del procedimento per l'omicidio di Piersanti MATTARELLA e acquisite al presente procedimento:

*Orlando
La embriatura
politica tra
trasversale*

"Il Comune di Palermo, prima di MATTARELLA, appariva politicamente una zona "off limits", egemonizzata da un "comitato di affari" che vedeva nei CASSINA, nei VASSALLO ed in altri imprenditori espressione economica e che vedeva in CIANCIMINO e nei suoi amici (dentro e fuori la D.C.) espressioni politiche.

Vi era una consorteria politica trasversale, che teneva insieme CIANCIMINO, l'on. Salvo LIMA. l'on. Giovanni GIOIA ed esponenti di altri partiti come Giacomo MURANA (P.S.D.I.) e Aristide GUNNELLA (P.R.I.).

Queste scelte, sicuramente, ruppero equilibri e lasciarono intendere un diverso più incisivo ruolo dell'on. MATTARELLA nella vita politica cittadina; ruolo che avrebbe potuto trovare espressione nelle elezioni della primavera del 1980 per il rinnovo del Consiglio Comunale di Palermo.

L'on. MATTARELLA aveva in più occasioni e significativamente

anche in sede congressuale D.C., manifestato dissenso e avversità al signor Vito CIANCIMINO e si era trovato isolato nel Congresso Provinciale del 1976, avendo gli On.li LIMA e GIOIA preferito allearsi col CIANCIMINO, lasciando fuori dal c.d. "listone" MATTARELLA. Il CIANCIMINO divenne responsabile degli Enti locali e, come tale, sostanzialmente, gestore per conto del partito delle iniziative relative alla amministrazione comunale.

Ricordo, al riguardo, che un segretario provinciale della D.C., Nicolò GRAFFAGNINI, ancora agli inizi degli anni Ottanta, rinviava al CIANCIMINO le decisioni importanti concernenti il Comune di Palermo.

All'epoca in cui il REINA fu Segretario Provinciale della D.C., lo statuto del partito prevedeva che la nomina fosse espressione del Comitato Provinciale e non già, come adesso, frutto della elezione diretta da parte dei delegati al Congresso.

Tale meccanismo, all'epoca vigente, non collegava rigorosamente la vicenda congressuale, la presentazione ed i risultati delle singole liste alla nomina del Segretario Provinciale, che, per altro, era affiancato da due vice-segretari provinciali".

* * * * *

*e allora,
Reina
espressione
d. dell'ente*

LE DICHIARAZIONI

DI TOMMASO BUSCETTA E FRANCESCO MARINO MANNOIA

L'omicidio di Michele REINA ha costituito oggetto degli interrogatori resi da Tommaso BUSCETTA e da Francesco MARINO MANNOIA, esponenti di rilievo di "Cosa Nostra" che hanno deciso di collaborare con la giustizia.

Rinviamo ad una parte successiva della presente requisitoria l'analisi delle loro dichiarazioni sui temi più generali della struttura di "Cosa Nostra" e del ruolo della "Commissione", si riporta qui di seguito quanto è stato specificatamente riferito in ordine all'omicidio di Michele REINA, evidenziando che sia il BUSCETTA (v. interrogatorio al G.I. del 4 dicembre 1984), sia il MARINO MANNOIA (v. interrogatorio alla Corte di Assise di Appello) hanno esplicitamente affermato di non voler dire tutto quanto a loro conoscenza su «fatti molto gravi che investono questioni politiche» nella convinzione che «un turbamento degli equilibri troppo traumatico possa determinare una battuta d'arresto gravissima, nell'ambito degli inquirenti (v. BUSCETTA interrogatorio del 4 dicembre 1984, Fot. 633589).

A) TOMMASO BUSCETTA

In data 21 luglio 1984 il BUSCETTA ha dichiarato di sapere

che «MATTARELLA è stato ucciso su mandato della "Commissione" e su ispirazione di Salvatore RIINA» e che «anche l'on. REINA è stato ucciso su mandato di RIINA».

Dopo aver aggiunto che «le vicende sono molte complesse e che diversi sono i responsabili di tali assassinii», ha dichiarato: «Infine, desidero sottolineare rigorosamente che nessun omicidio può essere compiuto nella zona di influenza di una determinata famiglia senza il benessere del capo della famiglia stessa. Per gli omicidi di maggior rilievo occorre, poi, il consenso della "Commissione". Trattasi di procedure che non soffrono eccezione».

Il 25 luglio 1984, il BUSCETTA ha dichiarato:

«Nel 1978, la S.V., mi dice, sono avvenuti gli omicidi di Michele REINA e di Giuseppe DI CRISTINA. Circa il primo di tali omicidi, non so nulla, ma rammento alla S.V. che lo stesso, data la sua eclatanza, non poteva che essere commesso su mandato della "Commissione", o meglio di tutti i componenti della stessa alleati con i corleonesi; mi risulta che nè Stefano BONTATE, nè Salvatore INZERILLO, nè Rosario RICCOBONO sapevano nulla di ciò».

In data 1 febbraio 1988, il BUSCETTA è stato interrogato dal Giudice Istruttore in U.S.A., ove era detenuto.

Nel contesto di dichiarazioni concernenti l'omicidio di Piersanti MATTARELLA, dopo avere riferito che nulla gli risultava della c.d. "pista nera" e che da nessuno degli esponenti di "Cosa Nostra" da lui incontrati nel marzo dell'anno 1980 a Palermo aveva sentito il minimo accenno

all'eventualità che gli assassini potessero essere di matrice eversiva, il BUSCETTA aggiungeva:

«Il significato di ciò può essere colto solo da chi appartiene a "Cosa Nostra"; bisognerebbe sapere, infatti, con quanta meticolosità la "Commissione" di "Cosa Nostra", si interessa delle vicende anche banali di associati o estranei, per rendersi conto che fatti di tale gravità come l'omicidio del Presidente della Regione, non potevano essere passati sotto silenzio, senza pervenire a conclusioni abbastanza sicure.

Come ho detto stamattina, INZERILLO Salvatore ha perso il mandamento di Carini per non aver saputo dare esaurienti spiegazioni in "Commissione" circa gli autori e i moventi di un banale omicidio, quello cioè di un certo LEGGIO. Dopo l'omicidio MATTARELLA, invece, MADONIA Francesco, nella cui zona è avvenuto l'omicidio, non ha avuto noie di alcun genere.

Ne è successo nulla dopo l'omicidio dell'on. REINA nè, ancor prima, a seguito della scomparsa di DE MAURO Mauro».

* * * * *

B) FRANCESCO MARINO MANNOIA

In data 12 ottobre 1989, Francesco MARINO MANNOIA ha dichiarato al G.I.:

«A D.R. Lei mi chiede se mi risulta nulla sugli omicidi dell'on. REINA e dell'on. LA TORRE. Nel premettere che nulla mi risulta personalmente, debbo dire che quanto sto per precisare è il frutto di un insieme di regole indefettibili di "Cosa Nostra", da sempre osservate e che non tollerano eccezioni di sorta. Quando dico, in particolare, di avere appreso qualcosa nell'ambiente mafioso, non mi riferisco ad un generico sentito dire o a chiacchiere senza importanza, poichè tutto quello che viene detto nel nostro ambiente risponde alla esigenza assoluta di dire la verità quando, fra "uomini d'onore", si parla di vicende che hanno attinenza a "Cosa Nostra". E la trasgressione di queste regole viene punita severamente perchè altrimenti non vi è più alcuna certezza nei nostri reciproci rapporti. Aggiungo che vi è già assunzione di responsabilità nel riferire certe cose poichè non tutto si può si dire ma soltanto quello che, anche in base alla propria carica l'"uomo d'onore" può riferire. Non c'è possibilità di trasgressione a queste regole neanche in discorsi fatti confidenzialmente e, in ogni caso, quando si parla delle vicende di "Cosa Nostra", gioca un ruolo molto importante la stima che si ha nei confronti del proprio interlocutore nel senso che lo si ritiene meritevole di venire a conoscenza di certi fatti. In

sostanza, vi è un generale obbligo di riservatezza per tutto ciò che riguarda "Cosa Nostra"; in ogni caso, quando si è autorizzati a parlare il rispetto della verità è assoluto perchè altrimenti tale trasgressione viene punita con la morte....

....Altro principio fondamentale è che è impossibile che venga commesso un omicidio in una determinata parte del territorio senza l'assenso del capo mandamento; mi riferisco naturalmente ai fatti più gravi poichè per gli omicidi, per così dire, di ordinaria amministrazione è sufficiente l'assenso del rappresentante della "famiglia" competente per territorio.

Generalmente l'omicidio importante viene deliberato dalla "Commissione" ma in ogni caso è impensabile che detto omicidio possa essere effettuato senza che ne sia a conoscenza il capo mandamento competente per territorio. Ovviamente, sarà quest'ultimo a spiegare in "Commissione" i motivi per cui ha autorizzato detto omicidio, per ragione di urgenza, senza la previa deliberazione della "Commissione".

Se poi il capo mandamento non viene informato, la ragione è ben precisa; ciò significa che è destinato a morire anch'egli e che quindi è fuori gioco.

Fatte queste premesse indispensabili, faccio presente che, pur non risultandomi nulla per scienza diretta sugli omicidi REINA e LA TORRE, sono certo di quanto segue. Per quanto riguarda l'omicidio REINA, la situazione era identica a quella che ho già riferito per l'omicidio MATTARELLA, nel

sensu che nessuno degli "uomini d'onore" da me frequentati mi ha mai detto nulla in concreto nè circa gli autori nè circa i moventi, pur essendo sicuro fra di noi che si trattasse di omicidio di mafia».

Interrogato nuovamente dal Giudice Istruttore il 19 gennaio 1990, il MARINO MANNOIA dichiarava:

«Confermo, previa lettura avutane, le dichiarazioni rese al G.I. il 12.10.1989. Al riguardo, mi permetto di richiamare la risposta appena data sull'omicidio MATTARELLA e preciso che, essendo il REINA molto vicino politicamente all'on. MATTARELLA, la causale del suo omicidio non può che essere la stessa, trattandosi in ogni caso di indubbio omicidio di matrice mafiosa, connesso all'attività politica del REINA».

Le dichiarazioni rese dal MARINO MANNOIA nel corso del medesimo interrogatorio con riguardo all'omicidio MATTARELLA e alle quali il medesimo fa richiamo sono le seguenti:

«...al riguardo, come ho già detto nel dibattimento d'appello del "maxi-uno", non voglio - almeno per il momento - aggiungere nulla, avendo detto omicidio indubbe caratteristiche politiche. Questa risposta non deve sembrarLe una mancanza di riguardo da parte mia, ma solo una esternazione del mio stato d'animo attuale, che non mi consente di affrontare certi argomenti.

Posso solo aggiungere, a chiarimento di quanto già detto in precedenza, che non è senza significato - a mio avviso - che certi omicidi, aventi una certa valenza politica, siano

avvenuti sempre in territori posti sotto il controllo di Francesco MADONIA da Resuttana e di Pippo CALO', che, unitamente a Giuseppe Giacomo GAMBINO ed a Salvatore RIINA, sono quei componenti della "Commissione" che hanno mostrato maggiori propensioni verso i fatti politici.

Per il CALO', intendo riferirmi all'omicidio del Procuratore della Repubblica dr. Gaetano COSTA che, come ho detto pure ieri ai Giudici di Catania, pur essendo stato commesso per volontà di Salvatore INZERILLO ed altri, non poteva non avere l'assenso del CALO', quale "capo mandamento" del territorio in cui è avvenuto.

Per il MADONIA, intendo riferirmi agli omicidi MATTARELLA, REINA, GIULIANO, TERRANOVA e CHINNICI, tutti, avvenuti in territorio posto sotto il suo diretto controllo di "capo mandamento".

Per il GAMBINO, il mio riferimento deve intendersi all'omicidio dell'ing. PARISI. Dimenticavo di precisare che nel territorio del CALO' è avvenuto anche l'omicidio del Prefetto DALLA CHIESA».

* * * * *